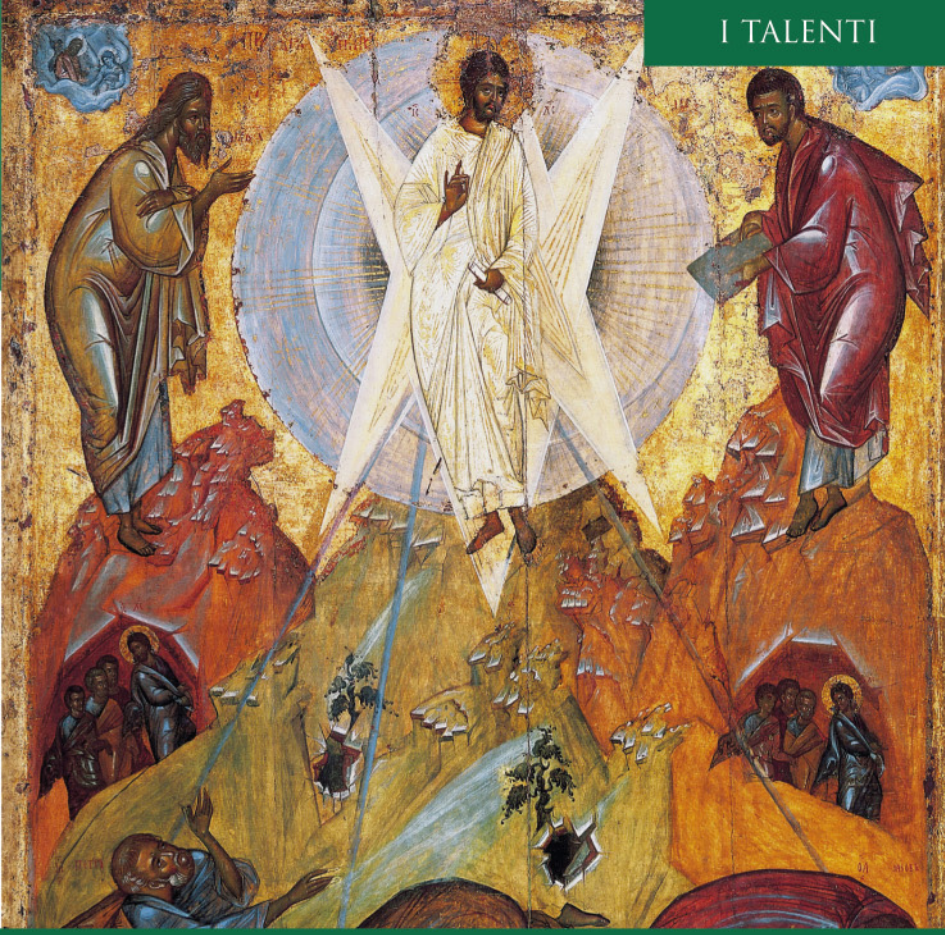
I TALENTI



Gregorio Palamas

Luce del Tabor

Difesa dei santi esicasti

ESC ESD

I Talenti

37

Gregorio Palamas

Luce del Tabor

Difesa dei santi esicasti
Tre Triadi

Testo critico
Jean Meyendorff

Introduzione, Traduzione e Note
Maria Benedetta Artioli

Edizioni
San Clemente

Edizioni
Studio Domenicano

Bologna
2022

Il volume è edito grazie al generoso contributo di Matteo Ravanello, amico dei Domenicani.

Il testo critico è edito ai sensi della direttiva 93/98 CEE e della legge 22 aprile 1941, 633, art. 85 quater. Ed è tratto da: *Grégoire Palamas, Défense des saintes hésychastes. Introduction, texte critique, traduction et notes*, par Jean Meyendorff, «Spicilegium Sacrum Lovaniense», Université Catholique, Louvain 1959.

ISBN 978-88-5545-045-4

Tutti i diritti sono riservati

© 2022 - Edizioni Studio Domenicano - www.edizionistudiodomenicano.it - Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.
I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

Introduzione

1. Gregorio Palamas: qualche notizia biografica

Gregorio è nato nel 1296 a Costantinopoli da una ricca famiglia della nobiltà, originaria dell'Asia Minore ed emigrata a Costantinopoli durante l'invasione turca. Suo padre era un senatore, membro della corte imperiale. Quello che sappiamo di lui, almeno fino all'inizio della controversia esicasta, ci viene in particolare dal suo biografo Filoteo Kokkinos, patriarca di Costantinopoli, che ci dà notizia dei suoi notevoli progressi nello studio e della sua considerevole cultura. D'altronde, non è difficile dedurlo dal modo e dalla facilità del suo argomentare nel testo delle *Triadi*. Anche le sue discussioni sulla necessità o meno dello studio non intendono affatto affermare l'inutilità di una formazione intellettuale per i giovani, ma, da un lato, condannare vite tutte spese solo sui libri e presso insegnanti di tutti i generi – cosa di cui Barlaam si faceva sostenitore –; e, dall'altro, la forte contestazione – che si troverà in vari passi – era necessaria per delineare nettamente l'ambito delle scienze, e della scienza umana in generale, ed evidenziare l'assurda pretesa di Barlaam che Dio si conoscesse solo tramite la scienza, anziché tramite la fede e l'esperienza mistica:

> «Non intendiamo impedire a nessuno di seguire studi profani se lo desidera, a meno che non si sia impegnato nella vita monastica. Ma non consigliamo affatto di dedicarvisi sino alla fine, e proibiamo assolutamente di aspettarsi da questa istruzione di penetrare con precisione in qualcuna delle cose divine, perché da essa non si può imparare in modo sicuro qualcosa intorno a Dio» (*Triade* **1**,1,12).

Il giovane Gregorio, dunque, poteva contare su una splendida carriera e su una vita agiata: si volse invece ben presto all'ascesi, divenne chierico e lasciò gli studi profani, che gli ambienti monastici consideravano inconciliabili con il loro impegno di vita.

Gregorio apprese i primi elementi della preghiera del cuore – la "preghiera pura"[1] – da Teolepto (1250-1322), monaco del Monte Athos e poi Metropolita di Filadelfia, un maestro che ha esercitato una profonda influenza su tutta la sua vita spirituale. Intorno ai vent'anni decise di farsi monaco ed entrò in un monastero sul Monte Papikion, in Macedonia. Fu qui che incontrò, in un monastero vicino, i monaci messaliani, ai quali più tardi Barlaam pretenderà di assimilare gli esicasti. Ma Gregorio, come i suoi confratelli, era tanto poco messaliano che fece di tutto per convertirli, e siccome qualcuno ritornò veramente alla fede ortodossa, rischiò persino di essere da loro avvelenato.

Dopo un certo tempo, Gregorio approdò al Monte Athos, ma dovette poi cambiare vari monasteri o piccole comunità eremitiche per sfuggire alle scorrerie piratesche dei turchi. Continuò il suo regime monastico in vari monasteri greci, ma anche lì si era sottoposti alle scorrerie dei

---

[1] Il grande maestro della preghiera pura, libera da ogni pensiero e ogni fantasia, è stato, per tutto il monachesimo, Evagrio Pontico. Infatti, nonostante le condanne subite dalla sua opera, i suoi trattati migliori hanno continuato ugualmente a girare tra i monaci, spesso sotto il nome di Nilo di Ancira o altri autori di provata ortodossia. Così è stato, dunque, anche per il suo Trattato sulla preghiera pura in 153 capitoli, trasmesso sotto il nome di Nilo: è presente nel vol. 1 della *Filocalia* o nelle Edizioni del Leone Verde. Si veda, tuttavia, quanto dice di Evagrio e del suo insegnamento J. MEYENDORFF in *San Gregorio Palamas*, pp. 11-14.

serbi, sicché tornò all'Athos. Nel 1335 ebbe inizio la cosiddetta controversia esicasta o palamita. E qui la vita di Gregorio si confonde con le complesse vicende della controversia, che, in un mondo come quello bizantino, da religiosa si complicò divenendo questione politica.

Nel 1342, durante un viaggio a Costantinopoli, venne arrestato, processato e condannato appunto per i suoi scritti, che pure erano stati accettati dalla Chiesa solo l'anno prima. Rimase nelle prigioni imperiali per quattro anni. Durante la prigionia scrisse molte delle sue opere. Ma le sorti si capovolsero quando, nel 1347, fu convocato un sinodo dall'imperatrice Anna: le idee di Barlaam e di altri filosofi furono condannate, mentre Gregorio fu riabilitato.

In quello stesso anno divenne metropolita di Tessalonica (Salonicco). Riuscì però a insediarsi nella città solo alla fine del 1350 o agli inizi dell'anno successivo, al termine dei moti insurrezionali dovuti agli zeloti di Tessalonica, una sorta di partito indipendentista che raccoglieva tra i suoi adepti anche dei monaci. La polemica attorno alle teorie del monaco-filosofo Barlaam non si spense. Nel 1351 fu indetto un altro sinodo che riaffermò l'ortodossia delle idee palamite.

C'è un episodio importante da ricordare nella vita di Gregorio: il contatto che ebbe, per un anno, con il mondo mussulmano. Fu appunto fatto da loro prigioniero in un viaggio da Tessalonica a Costantinopoli e trattenuto così per circa un anno. In quel periodo mostrò un vivo interesse per questo mondo religioso e seppe instaurare un vero e proprio dialogo con i fedeli dell'Islam, scorgendo contemporaneamente, con molta lucidità, i problemi che potevano creare alla cristianità.

Gregorio Palamas morì a Tessalonica il 27 novembre 1359 e fu canonizzato nel 1368.

2. L'ESICASMO

Da anni, ormai, non è più una parola del tutto estranea per un cattolico. Infatti molti libri felicemente accolti nel mondo spirituale e culturale cattolico hanno riaperto la strada e l'interesse verso alcune grandi linee e tematiche dell'Oriente ortodosso. Tuttavia, l'esicasmo viene spesso identificato con la pratica della preghiera continua, a sua volta identificata con la cosiddetta "preghiera di Gesù", a tutti nota soprattutto dal libro del *Pellegrino russo*. Per certi aspetti questa identificazione è anche vera. Ma, di fatto, l'esicasmo è un movimento vastissimo di ordine non solo spirituale, ma anche filosofico-teologico. Ancor più, è divenuto l'espressione di una scelta, quella di una concezione antropologica biblica rispetto a una concezione umanistica. Ma forse la cosa migliore è seguirne il cammino fin dai primordi, da una sua partenza molto semplice fino ai suoi sviluppi più complessi.

Il termine *esichia* (ἡσυχία) significa calma, quiete, silenzio, raccoglimento, un significato sempre troppo ricco per poterlo tradurre in italiano. Inoltre, di volta in volta il termine può riferirsi al solo aspetto spirituale, o alle condizioni esteriori che lo facilitano, o anche a tutt'e due insieme.

Già i primi monaci cercavano e vivevano l'*esichia*. Brevi formule di preghiera "monologica" che favorissero l'*esichia* si ritrovano fin dai primi secoli presso i monaci del deserto egiziano, espresse nel modo più vario, com'è attestato dai *Detti* di questi Padri[2]. Gli inizi di questo modo di pregare con brevi invocazioni risalgono, quindi, ai primi monaci dei

---

[2] Cf. *Vita e detti dei Padri del deserto*. L'epoca dei grandi Padri del deserto inizia con Antonio il Grande, nel III secolo, in Egitto, ma anche in Siria il monachesimo ebbe inizio più o meno contemporaneamente.

deserti egiziani. Gli esicasti, però, si rifanno volentieri ai grandi Padri del IV secolo e citano spesso una frase di san Basilio: «L'*esichia* è il principio della purificazione»[3]. Basilio, tuttavia, non sembra alludere a nessuna particolare formula di preghiera: egli è piuttosto l'iniziatore della grande tradizione del "ricordo di Dio", la *memoria Dei*[4].

La preghiera di Gesù, nella formula classica che conosciamo, dice: «Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore». Da un certo momento in poi questa formula (o altre analoghe contenenti il Nome di Gesù) è divenuta la preghiera monologica per antonomasia, una preghiera composta, per così dire, da un'unica parola.

Comunque, in generale, già intorno al V secolo la preghiera monologica comincia a strutturarsi in modo da includere sempre il nome di Gesù. Al Nome del Redentore è attribuita una particolare potenza per dissipare i pensieri ispirati dalle passioni o dal demonio stesso, ma anche semplicemente quei pensieri inutili che portano l'uomo ad allontanarsi dalla presenza di Dio. E quando il pensiero dell'uomo si allontana da Dio, si offusca l'intuizione della verità e l'uomo non è più in grado di percepire la ragione ultima dell'esistenza di ogni creatura. L'invocazione del Nome è vista anche come il mezzo più efficace di cui servirsi in ordine alla vigilanza raccomandata con insistenza dal Signore, e a quella che viene detta, con termine divenuto poi tecnico, *sobrietà* (νῆψις). Ora, la *Prima Lettera di Pietro* (4,7) richiede la sobrietà in ordine alla preghiera. Ne viene un movimento circolare: l'invocazione del Nome è di aiuto nella lotta per la *sobrietà* e la *sobrietà*, a sua volta, consente una preghiera sempre più pura e attuale.

---

[3] BASILIO DI CESAREA, *Lettera* II, in *Opere ascetiche*, p. 628.

[4] Cf. *Ib.*, p. 631.

Ma che cos'è questa sobrietà? Si potrebbe definirla una sorta di digiuno interiore che porta a vigilare a che il pensiero, il cuore, i sensi non siano eccitati e alterati né dalle passioni né da tutta l'inutile agitazione dell'emotività, evitando l'ubriacatura di emozioni, che invece spesso andiamo a cercare, col risultato di perdere la lucidità e la serenità interiore che sono tanto importanti in tutta la vita cristiana.

Tornando al quadro storico, nel V secolo si sviluppa anche in Oriente la spiritualità legata alla preghiera di Gesù. Così è per Nilo di Ancira e per Diadoco di Foticea, presenti nella grande antologia spirituale che è la *Filocalia*[5]: entrambi sono del V secolo. Anche tra i monaci del deserto di Gaza, in Palestina, si svilupperà la pratica della preghiera del Nome. Ne abbiamo notizia precisa dagli insegnamenti che Doroteo di Gaza aveva dato a Dositeo, monaco morto giovanissimo, che continuerà a ripetere la preghiera finché le forze non lo abbandoneranno del tutto[6].

Nello sviluppo e nella diffusione della preghiera di Gesù, un ruolo speciale spetta ai monaci del Monastero del Roveto al Sinai. Giovanni Climaco (morto nel 650) la ricorda due volte soltanto in casi particolari, ma già questo fa pensare che avesse a monte una formula ormai nota nell'ambiente. Bisogna aspettare però almeno l'VIII secolo per avere dal Sinai, e precisamente in Esichio Sinaita[7], un

---

[5] Cf. *La Filocalia,* vol. 1, pp. 349 ss., Torino 1995.

[6] Cf. SC 92, pp. 122 ss. Nell'edizione italiana di DOROTEO DI GAZA, *Insegnamenti spirituali*, non è riportato il racconto della vita di Dositeo, ma se ne parla ampiamente nell'*Introduzione*: a p. 16 per la preghiera di Gesù.

[7] Cf. *Ib.*, pp. 230 ss. Nella *Filocalia* viene chiamato Esichio Presbitero, ma si tratta di questo Esichio Sinaita o di Batos (il Roveto), di cui comunque si sa molto poco.

autore (almeno, fra quelli di cui è rimasto qualche scritto) che parla più volte, nelle sue opere (*Due Centurie*), della preghiera di Gesù, insistendo sui motivi della grande utilità di esercitarsi di continuo in questa invocazione.

Altra figura importante, in epoca più tarda, è Filoteo Sinaita, che fu abate del Monastero del Roveto al Sinai. Nei suoi *Quaranta capitoli di sobrietà*[8] ritorna ripetutamente sull'importanza dell'invocazione del Nome di Gesù, che raccoglie la mente dalla sua dispersione e ne dissipa le oscurità prodotte dal Nemico. Con Filoteo siamo già intorno all'XI secolo, o forse oltre.

Senza dubbio, la spiritualità legata alla preghiera di Gesù, che acquistò crescente importanza e diffusione, sarà ad un certo punto frequentemente abbinata anche a una pratica psicosomatica, cioè a una certa disciplina del respiro. Non sappiamo se ciò sia già avvenuto al Sinai, ma non sembra, perché le espressioni che potrebbero farlo pensare, di fatto sono chiaramente metaforiche, come appare dal contesto e dal pensiero generale dell'autore, cioè Giovanni Climaco. Sicuramente è avvenuto all'Athos, dove creerà anche la grande polemica di cui parleremo sotto. Tuttavia, anche nel trattatello del monaco Niceforo del Monte Athos, che sarà indicato come l'"inventore" del metodo psicosomatico, e di cui si parlerà più avanti, se non estrapoliamo le frasette sul metodo in sé, ma leggiamo per intero il trattato, vediamo subito come questa tecnica poggi saldamente su un esigente impegno di vita cristiana. E neppure Niceforo propone il metodo come universalmente valido e necessario: non riuscire ad applicarlo non significa in alcun modo restare a mezzo, per così dire, nel cammino verso Dio.

---

[8] Anche quest'opera si trova nella *Filocalia*, vol. 2, pp. 398 ss.

Dunque, eccoci al periodo della grande fioritura della preghiera di Gesù, che va dal XIII al XIV secolo[9].

Veniamo qui a trovarci nel pieno del cosiddetto esicasmo del Monte Athos. L'*esichia*, da cui viene poi il termine "esicasmo", indica, come si è detto, uno stato di raccoglimento, di solitudine, di silenzio interiore, ricercati non solo con la vita di ascesi e di preghiera, ma anche con l'aiuto di situazioni esteriori (dato che l'uomo non è fatto di solo spirito). Gli esicasti cercheranno, quindi, la solitudine e un luogo ritirato in cui abitare. Nella sua sostanza l'*esichia* è stata da sempre praticata fin dal tempo dei Padri del deserto, ma il termine "esicasmo" diviene tecnico per definire questo periodo che ha al centro i monaci del Monte Athos, la loro spiritualità fondata sulla pratica della preghiera di Gesù, e il metodo spesso usato in tale pratica.

È appunto tra questi monaci che si sviluppa, unita alla preghiera di Gesù, la tecnica psicosomatica che mira a facilitare la concentrazione. Il termine "esicasmo" si confonderà in seguito con la pratica della preghiera di Gesù come sua componente essenziale. Senza dubbio la spiritualità esicasta, che in questo periodo si sviluppa soprattutto all'Athos, ha caratteristiche precise che la rendono diversa dalla semplice *esichia* degli antichi monaci, e sono queste peculiarità che hanno poi scatenato il dibattito tra il monaco filosofo Barlaam e Gregorio.

Due figure fondamentali si impongono all'attenzione in questo periodo: sono Niceforo, appunto, e Gregorio Sinaita[10].

---

[9] Nel XII secolo abbiamo, però, ancora una figura importante, il monaco Isaia: nei suoi scritti, il discorso su questa preghiera è dominante, e quella che conosciamo tuttora appare ormai l'unica formula di preghiera monologica.

[10] Anche di questi sono presenti, nella *Filocalia*, le opere più significative relative alla preghiera di Gesù secondo il metodo esicasta: vol. 3, pp. 515 ss. e 531 ss.

Di Niceforo si sa pochissimo. È vissuto nella seconda metà del XIII secolo e proveniva dall'Italia, era stato cattolico, ma poi, passato all'Ortodossia, si era fatto monaco al Monte Athos. Ha scritto il trattato già citato dal titolo *Sulla sobrietà e la custodia del cuore*, dove, dopo aver premesso una piccola collezione di brani patristici, espone brevemente questo famoso metodo psicosomatico per far entrare la preghiera nel cuore e rinchiudere in esso l'intelletto. Ma anche qui, dove il metodo è molto formalizzato, occorre esaminare bene il trattatello, prima di affrettarsi a credere di potervi trovare una via breve per avvicinarsi a Dio. Non esistono "metodi psicosomatici" per andare a Dio: qualunque metodo, di qualunque ordine sia, non può essere altro che un aiuto nella vita cristiana, e un aiuto che si adatta a qualcuno, e ad altri no. Niceforo inserisce il metodo all'interno di una serie di brani patristici, seguiti da una sua definizione personale relativa al bene dell'attenzione orante al Signore presente nel nostro cuore; e sia i brani patristici che il suo discorso risultano di fatto essere un'esposizione in grado di offrirci un panorama di vita cristiana e orante. Il metodo, così come lo espone Niceforo, non è troppo chiaro per noi, perché l'autore si esprime tramite le conoscenze fisiologiche popolari del tempo, in modo un po' rozzo. Ad ogni modo, Niceforo precisa che, se il metodo aiuta l'intelletto a chiudersi nel cuore, da quel momento «tu non devi tacere e restare inattivo, ma avere come opera e invocazione incessante la preghiera: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, pietà di me"».

Il metodo è una tecnica di controllo della respirazione come ce ne sono di analoghe in molte religioni. Si ritiene difficile che sia potuta derivare da contatti con l'estremo Oriente, mentre è abbastanza probabile che, se non proprio originata, sia stata almeno influenzata da paralleli presenti nel mondo islamico. Nell'induismo, nel buddismo e

[ΓΡΗΓΟΡΙΟΥ ΤΟΥ ΜΑΚΑΡΙΩΤΑΤΟΥ 'ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΥ ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΗΣ ΤΑ ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΒΑΡΛΑΑΜ ΣΥΓΓΡΑΜΜΑΤΑ]

'ΕΡΩΤΗΣΙΣ ΠΡΩΤΗ

'Επειδή τινων ἤκουσα λεγόντων δεῖν μεταδιώκειν τὴν ἔξω σοφίαν καὶ τοὺς μονάζοντας, ὡς ἄνευ ταύτης οὐκ ἐνὸν ἀγνοίας καὶ ψευδῶν ἀπαλλαγῆναι δοξασμάτων, κἂν εἰς ἀπάθειαν ἀφίκηταί τις ἄκραν, οὐδὲ τελειότητός τε καὶ ἁγιότητος ἐπιλαβέσθαι, εἰ μὴ πανταχόθεν τὸ εἰδέναι συλλέξει, μάλιστα δὲ τῆς καθ' "Ελληνας παιδείας, Θεοῦ γὰρ καὶ αὕτη δῶρον, τῶν προφήταις καὶ ἀποστόλοις δι' ἀποκαλύψεως δεδομένων ὁμοίως, καὶ γνῶσις δι' αὐτῆς τῶν ὄντων τῇ ψυχῇ προσγίνεται

---

[1] Riportiamo questo titolo perché tale è nei manoscritti. Ma in realtà ha anche un significato per l'insieme dell'opera. Se infatti il Palamas non si fosse trovato nella necessità di scrivere in molti modi un lungo testo teologico e spirituale contro le tesi di Barlaam (si veda per questo l'*Introduzione* p. 7), avrebbe certamente scritto qualcosa di molto diverso e di ordine più prettamente spirituale. L'incidente dello scontro con Barlaam però, quanto a noi, è stato provvidenziale perché ha suscitato tutta questa insigne opera di ricapitolazione di temi fondamentali per la teologia e il cammino dell'uomo in Cristo.

[2] I titoletti che indichiamo sono più o meno quelli che Meyendorff aggiunge alla sua traduzione francese delle *Triadi*, articolando per quanto possibile quest'opera di complessa struttura, allo scopo di aiutare il lettore.

[3] Palamas inizia questa prima *Triade* rispondendo a tesi di Barlaam nella *Epistola* 3 (si veda *Bibliografia* alla voce BARLAAM DI SEMINARA), ma di fatto la problematica del rapporto tra la fede e la cultura classica è quasi antica quanto il cristianesimo, nel senso che essa si pose non appena cominciarono ad affluire nella Chiesa persone colte e formate al ciclo educativo greco. Clemente Alessandrino l'affronta in modo

DIFESA DEI SANTI ESICASTI
[DI GREGORIO, BEATISSIMO ARCIVESCOVO DI TESSALONICA SCRITTI CONTRO BARLAAM][1]

PRIMA TRIADE

DOMANDA 1. L'ACCUSA DI IGNORANZA FATTA AI MONACI[2].

Ho sentito dire da alcuni che anche i monaci devono occuparsi della sapienza profana, perché, a quanto pare, senza di questa non sarebbe possibile affrancarsi dall'ignoranza e dalle false credenze, quand'anche qualcuno pervenisse alla massima impassibilità; e neppure sarebbe possibile ottenere la perfezione e la santità senza raccogliere il sapere da ogni parte, soprattutto dalla cultura dei Greci: anche questo, infatti, è un dono di Dio, simile a quello fatto ai profeti e agli apostoli per rivelazione[3].

---

amplissimo e formale soprattutto negli *Stromati*. La Chiesa alessandrina era divisa. C'era una forte schiera di cristiani che ritenevano si dovesse lasciare da parte tutto quello che non era legato alla fede stessa, e autori importanti sono in questa linea; per es. grandi scrittori come Tertulliano, più o meno coevo di Clemente, che scrive: «Può esservi forse qualcosa di comune fra Atene e Gerusalemme? quale relazione potrà stabilirsi fra la Chiesa e l'Accademia? fra gli eretici e i Cristiani?» (*Sulla prescrizione degli eretici* VII). Ma c'erano altri cristiani colti, come Clemente, prima pagano ed educato al modo di tutti i giovani greci, che cercava di dimostrare, nella sua scuola, l'importanza di trarre il meglio dall'antica filosofia, proprio come aiuto per la fede stessa. Prima di tutto, contro i molti cristiani che sono all'opposizione, afferma il valore in sé della "filosofia" (in senso lato) greca: «Prima della venuta del Signore, la filosofia era necessaria ai Greci per giungere alla giustizia; ora essa diviene utile per giungere alla religione; è in certo modo una propedeutica... Potrebbe anche darsi che la filosofia sia stata data ai Greci quale bene primario, avanti che il Signore li chiamasse, poiché anche essa educava la grecità a Cristo, come la Legge gli Ebrei» (*Stromati* I,5,28). Quanto poi al permanere

καὶ τὸ γνωστικόν, κρεῖττον ὂν ἁπασῶν τῶν τῆς ψυχῆς δυνάμεων, κοσμεῖ, πᾶσάν τε ἄλλην κακίαν ἐξορίζει τῆς ψυχῆς, καὶ γὰρ πᾶν πάθος ἐξ ἀγνοίας φύεταί τε καὶ κρατύνεται, ἀλλὰ καὶ εἰς τὴν τοῦ Θεοῦ γνῶσιν ποδηγεῖ τὸν ἄνθρωπον· ἄλλως γὰρ οὐκ ἔνι γνῶναι τὸν Θεὸν εἰ μὴ διὰ τῶν αὐτοῦ κτισμάτων· ἐπειδὴ ταῦτ' ἤκουσα λεγόντων, ἥκιστα μὲν ἐπείσθην, τῆς μικρᾶς ἐν τῇ μοναχικῇ πολιτείᾳ μοι πείρας πᾶν τοὐναντίον προδειξάσης. Ἀπολογήσασθαι δὲ πρὸς αὐτοὺς οὐκ ἐδυνήθην, ἐπεὶ καὶ λόγον ὑψηλότερόν τινα φασὶν ὡς «οὐχ » ἁπλῶς τῆς τε φύσεως πολυπραγμονοῦμεν τὰ μυστήρια καὶ » τὸν οὐρανοῦ καταμετροῦμεν κύκλον καὶ τὰς ἀντιτεταγμένας » τῶν ἄστρων κινήσεις ἐρευνώμεθα, συνόδους τε καὶ ἀποστά- » σεις καὶ ἐπιτολὰς τὰς τούτων, καὶ τὰ ἐκ τούτων συμβαί- » νοντα θηρώμεθα καὶ μέγα φρονοῦμεν ἐπὶ τούτοις, ἀλλ' ἐπεὶ » τούτων μὲν οἱ λόγοι ἐν τῷ θείῳ καὶ πρώτῳ καὶ δημιουργικῷ

---

del suo valore per i cristiani, in base a certi passi scritturistici che Clemente cita, dice: «... deduciamo pertanto, detto chiaramente, che la filosofia è ricerca della verità e della natura degli esseri – ma intendendo come verità quella di cui il Signore ha detto: *Io sono la verità* [Gv 14,6] – e che a sua volta la propedeutica al riposo in Cristo esercita l'intelletto e desta l'intelligenza che genera una perspicacia ricercatrice tramite la vera filosofia. Questa è la filosofia che possiedono gli iniziati, quanti l'hanno trovata, o meglio, che l'hanno ricevuta dalla stessa Verità» (*Stromati* I, 5,32); oppure ancora: «Ora, la dottrina del Salvatore è autosufficiente e non ha bisogno di nulla, perché è *potenza e sapienza di Dio* [*1 Cor* 1,24], e quando le si accosta la filosofia greca, questa non rende più forte la verità, ma rende impotente

È per suo tramite che l'anima perviene alla conoscenza degli esseri e perfeziona la facoltà conoscitiva, la più importante delle potenze dell'anima. Questa educazione espelle dall'anima ciò che vi è di cattivo, perché ogni passione nasce e si consolida con l'ignoranza: e non solo, ma essa conduce l'uomo alla conoscenza di Dio, dato che non è possibile conoscere Dio se non mediante le sue creature.

Ho dunque sentito dire queste cose, ma non ne sono rimasto per nulla convinto, perché quel poco di vita monastica che già avevo praticato mi mostrava proprio il contrario. Ma non ebbi modo di difendere il mio pensiero perché costoro fanno grandi discorsi; per esempio: «Non soltanto ci occupiamo dei misteri della natura, ma misuriamo il ciclo del cielo e scrutiamo gli opposti movimenti degli astri, le loro congiunzioni, le loro fasi e il loro sorgere; ricerchiamo ciò che consegue ai loro movimenti e questi pensieri ci esaltano. Inoltre, poiché le loro ragioni si trovano nel divino, primordiale Intelletto creatore, mentre le immagini di queste ragioni sono nella nostra anima, noi ci studiamo di conoscere questi fenomeni e affrancarci dalle impronte dell'ignoranza usando i metodi della distinzione, del sillogismo e dell'analisi[4]. È così che, vivi

---

contro di essa l'attacco della sofistica, e respinge gli assalti fraudolenti contro la verità, e quindi a ragione è detta siepe e muro di cinta della vigna» (*Stromati* I, 20,100).

Ma non si finirebbe più di citare, e questa problematica interessava allora tutti i cristiani, che erano spesso tacciati di ignoranza (cf. per es. ORIGENE, *Contro Celso* III, 55), mentre ai tempi del nostro autore il problema toccava da vicino solo i monaci, e in particolare, come si vedrà, gli esicasti che cercavano la vera conoscenza di Dio in ben altro modo rispetto alla ricerca filosofica.

[4] Cf. BARLAAM, *Epistola I a Palamas*, ed. Schirò, p. 262; *Epistola III*, pp. 287 s.

» νῷ, τῶν δ' ἐν ἐκείνῳ λόγων αἱ εἰκόνες ἔνεισι τῇ καθ' ἡμᾶς
» ψυχῇ, τούτων οὖν ἐν ἐπιγνώσει σπεύδομεν γενέσθαι καὶ διαι-
» ρετικαῖς καὶ συλλογιστικαῖς καὶ ἀναλυτικαῖς μεθόδοις τῶν
» τῆς ἀγνοίας ἑαυτοὺς τύπων ἀπαλλάξαι καὶ οὕτω καθ'
» ὁμοίωσιν, ζῶντές τε καὶ μετὰ θάνατον, εἶναι τοῦ ποιήσαντος». 5
Ἐπεὶ οὖν πρὸς ταῦτα οὐχ ἱκανὸς εἶναι ἀντειπεῖν ἐνόμισα,
σιωπήσας πρὸς ἐκείνους τότε, παρὰ σοῦ νῦν ἀξιῶ, πάτερ,
διδαχθῆναι τοὺς ὑπὲρ τῆς ἀληθείας λόγους, ὡς « ἕτοιμος
» γενοίμην » κατὰ τὸν ἀπόστολον « διδόναι λόγον περὶ τῆς
ἐν ἡμῖν ἐλπίδος ». 10

anche dopo la morte, possiamo essere a somiglianza del Creatore».

Poiché dunque non ero in grado di contraddire di fronte a tali argomenti, davanti a loro mi tenni in silenzio. Ma ora ti prego, Padre, di insegnarmi ciò che devo dire per difendere la verità, affinché, come dice l'apostolo, io sia pronto a render ragione della speranza che è in noi [cf. *1 Pt* 3,15].

ΤΟΥ ΜΑΚΑΡΙΩΤΑΤΟΥ ᾿ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΥ ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΗΣ ΓΡΗΓΟΡΙΟΥ
ΛΟΓΟΣ ῾ΥΠΕΡ ΤΩΝ ῾ΙΕΡΩΣ ῾ΗΣΥΧΑΖΟΝΤΩΝ, ΤΩΝ ΠΡΟΤΕΡΩΝ ῾Ο ΠΡΩΤΟΣ· ΚΑΤΑ ΤΙ ΚΑΙ ΜΕΧΡΙ ΤΙΝΟΣ ΛΥΣΙΤΕΛΗΣ ῾Η ΠΕΡΙ ΛΟΓΟΥΣ ΤΡΙΒΗ

᾿ΑΠΟΚΡΙΣΙΣ ΠΡΩΤΗ

1. ᾿Αδελφέ, «καλὸν χάριτι βεβαιοῦσθαι τὴν καρδίαν», ἀποστολικῶς εἰπεῖν, λόγῳ δὲ πῶς ἂν ἐνδείξαιτό τις τὸ ὑπὲρ λόγον ἀγαθόν; Χρὴ τοίνυν καὶ κατὰ ‖ τοῦτό σε χάριτας ὁμολογεῖν Θεῷ χάριν παρασχόντι τοιαύτην ἢ τοῖς τὰ πάντα οἰομένοις εἰδέναι περιουσίᾳ σοφίας οὐδ᾿ ἐπὶ νοῦν ἔρχεται. Κἂν μὴ τούτοις ἀντιλέγειν ἔχῃς, καίτοι τῆς ἀληθείας μὴ καταστοχαζομένους εἰδώς, δυσχεραίνειν οὐ δεῖ. Σὺ μὲν γὰρ ἔργῳ πεπεισμένος, πάντῃ τε καὶ πάντως εἰς τὸ διηνεκὲς ἐστηριγμένος ἔσῃ καὶ ἀπερίτρεπτος, μόνιμον ἔχων παρὰ σεαυτῷ τὴν τῆς ἀληθείας ἵδρυσιν. Οἱ δὲ λογικαῖς ἀποδείξεσιν ἐπερειδόμενοι περιτραπήσονται πάντως, κἂν μὴ νῦν ὑπὸ σοῦ· καὶ γὰρ «λόγῳ παλαίει πᾶς λόγος», δηλαδὴ καὶ ἀντιπαλαίεται, καὶ τὸν νικῶντα λόγον διὰ τέλους εὑρεῖν ἀμήχανον, ὡς εἶναι τῆς οἰκείας ἥττης ἀνέλπιδα· καὶ τοῦτ᾿ ἔδειξαν ῾Ελλήνων παῖδες καὶ οἱ κατ᾿ ἐκείνους σοφοί, κρείττονι τῷ δοκεῖν δείξει λόγου διηνεκῶς ἀλλήλους ἀνατρέποντες καὶ ὑπ᾿ ἀλλήλων ἀνατρεπόμενοι.

2. Πρὸς οὖν τοὺς ἐκείνοις προσέχοντας διὰ βίου καὶ θηρωμένους γνῶσιν ἐκ τῆς ἔξω παιδείας καὶ ταύτην ἐπὶ τοσοῦτον ἐγκωμιάζοντας ταῦτ᾿ εἰπών, ἀποχρώντως τε καὶ πρεπόντως, ἔμοι γε δοκεῖν, ἐρεῖς ὡς «οὐ μᾶλλον γνῶσιν ἢ

---

[1] La Lettera agli Ebrei era all'epoca ritenuta di san Paolo.

1,1
Del beatissimo arcivescovo di Tessalonica Gregorio
Primo discorso della prima serie Per la difesa dei santi esicasti. In che modo e sino a che punto sia utile darsi allo studio

Prima risposta

1. *La sapienza dei filosofi è solo relativa*. Fratello, per dirla con l'Apostolo, *è bene che il cuore venga confermato dalla grazia* [*Eb* 13,9][1], ma come si potrà mai esprimere con la parola il Bene che è al di sopra della parola? Anche in questo devi dunque render grazie a Dio, perché egli te lo concede, mentre a coloro che con tutta la loro sapienza credono di conoscere tutto, neppure viene alla mente. Anche se non riesci a rispondere a costoro, pur comprendendo che non afferrano la verità, non devi affliggerti. La tua convinzione infatti si basa sui fatti, e tu sarai sempre e in tutti i modi assolutamente fermo e incrollabile, avendo a tuo sostegno il fondamento della verità. Quanti si basano su dimostrazioni verbali saranno del tutto smentiti, anche se non lo sono ora da parte tua. Ogni parola ne contesta un'altra[2], è evidentemente oggetto di contestazione, e alla fine è impossibile trovare la parola vincente, sicché non ci si può aspettare altro che la propria sconfitta. I Greci lo hanno ben dimostrato, perché i loro sapienti si smentivano ed erano smentiti a vicenda dall'apparente superiorità di un altro discorso.

2. *Essa non è la sapienza di Dio*. Dunque, a questi tali che per tutta la vita si preoccupano di ricercare conoscenza attingendo alla cultura profana e che tanto la elogiano, mi sembra che tu possa rispondere quanto basta e nel giusto modo se

---

[2] È probabilmente un proverbio, talvolta citato dall'autore.

» ἀγνωσίαν ἐκ τούτων ὑμῖν αὐτοῖς περιποιεῖσθε, ὦ βέλτισ- 5
» τοι ». Καθάπερ γὰρ οἱ τῆς παρ' ἀνθρώπων ἐφιέμενοι δόξης
καὶ πάνθ' ὑπὲρ αὐτῆς πράττοντες ἀδοξίας μᾶλλον ἢ δόξης
ἐπιτυγχάνουσιν, ἐπείπερ ἄλλοις ἄλλα ἀρέσκει, τὸν αὐτὸν
τρόπον καὶ οἱ παρὰ τῶν ἔξω σοφῶν τὴν γνῶσιν θηρώμενοι,
μᾶλλον ἀγνωσίαν, κατ' αὐτοὺς ἐκείνους, ἢ γνῶσιν καρποῦνται · 10
διαφέρουσι γὰρ ἀλλήλων αἱ δόξαι καὶ διαφέρονται πρὸς ἀλλή-
λας καὶ οἱ ἀντικείμενοι πλείους τῶν ὁμολογούντων ἑκάστῃ.
Τὸ δὲ πιστεύειν εὑρηκέναι τινὰ τούτων δυνηθῆναι τοὺς ἐν τῷ
δημιουργικῷ νῷ λόγους, μὴ καὶ λίαν πλημμελὲς ᾖ · « Τίς
» γὰρ ἔγνω νοῦν Κυρίου ; » φησὶν ὁ Ἀπόστολος · εἰ δὲ μὴ 15
τούτους, οὐδὲ τὰς ἐν τῇ ψυχῇ τούτων εἰκόνας ἐκ τῆς ἔξω
σοφίας συνιδεῖν ἐστι. Ψευδογνωσία τοίνυν ἐστὶν ἡ ἐκ ταύτης
τῆς σοφίας τὸ κατ' εἰκόνα θείαν θηρωμένη γνῶσις. Οὔκουν
οὐκ ἔσται δι' αὐτὴν τῇ αὐτοαληθείᾳ ἐμφερὴς ἡ ταύτην ἔχουσα
ψυχή, ἀλλ' οὐδὲ ποδηγοῖτο ἂν πρὸς τὴν ἀλήθειαν ἐκ ταύτης, 20
καὶ ἡ καύχησις λοιπὸν ματαία τῶν ἐπ' αὐτῇ τούτου γε ἕνεκα
σεμνυνομένων. Ἀκουέτωσαν Παύλου « σαρκικὴν σοφίαν »
καλοῦντος τὴν θύραθεν, ὃς καὶ « νοῦν σαρκὸς » λέγει τὴν
« φυσιοῦσαν γνῶσιν ». Ἡ τοίνυν τῆς σαρκὸς σοφία, πῶς
τῇ ψυχῇ τὸ κατ' εἰκόνα παρέξεται ; « Βλέπετέ » φησι « τὴν 25

---

[3] Cf. BARLAAM DI SEMINARA, *Epistole,* pp. 298 s.

[4] L'uomo ha sempre continuato a essere a immagine di Dio anche dopo il peccato, perché lo è dall'origine, dalla creazione, ma questi stessi beni nativi dobbiamo appropriarceli con una vita conforme a Dio per renderli operanti. Normalmente i Padri orientali, a partire probabilmente da Ireneo (cf. *Contro le eresie* IV,38,1), fanno distinzione fra l'immagine, che, benché alterata, è costitutiva dell'uomo e rimane anche dopo il peccato, e la somiglianza, che deve essere recuperata progredendo sino alla morte nelle vie di Dio. Secondo Massimo il Confessore (VII sec.) – che il nostro autore citerà spesso perché, come grande teologo dell'Incarnazione, lo è anche, di conseguenza, della dottrina della divinizzazione dell'uomo –, la somiglianza è ricevuta sotto forma potenziale,

dici: «Miei ottimi amici, non è conoscenza, ma piuttosto ignoranza che voi vi procurate con tutto questo». Come infatti quanti aspirano a ricevere gloria dagli uomini e fanno di tutto per averla, incorrono nel disonore anziché nella gloria, perché non possono essere graditi a tutti, allo stesso modo anche quanti ricercano la conoscenza da sapienti nella cultura profana, da questi stessi raccoglieranno piuttosto ignoranza che conoscenza, come riconoscono essi stessi[3]: le opinioni, del resto, sono diverse l'una dall'altra e si fanno guerra a vicenda, e per ciascuna sono più gli oppositori dei sostenitori. E non è sbagliato credere che sia molto difficile che qualcuno di questi abbia trovato le ragioni che sono nell'intelletto del Creatore; infatti: *Chi ha conosciuto il pensiero del Signore?*, dice l'Apostolo [*Rm* 11,34]. E se non hanno conosciuto queste, neppure è possibile che tramite la sapienza profana abbiano visto le loro immagini nell'anima. È dunque una pseudoscienza quella che cerca di acquisire ciò che è a immagine di Dio [*Gen* 1,26 s.][4] con questa sapienza. Pertanto, non è possedendo questa sapienza che l'anima diverrà somigliante alla Verità in se stessa, e neppure potrebbe essere guidata da questa alla verità, ed è quindi illusorio il vanto di quelli che ne vanno fieri. Ascoltino Paolo, che chiama *sapienza carnale* [*2 Cor* 1,12] quella profana[5] e che definisce *intelligenza della carne* [*Col* 2,18] la *conoscenza che gonfia* [*1 Cor* 8,1]. E allora, come potrà procurare all'anima ciò che è a immagine di Dio la sapienza della carne? *Considerate,* dice*, la vostra*

---

per così dire, e attende la risposta della piena adesione dell'uomo a Cristo, unica perfetta immagine archetipa dell'uomo. In questi scritti, Palamas non pare precisare questa differenza che conosce bene, ma usa il termine "a immagine" per indicare globalmente tutta la realtà della persona umana che deve conformarsi a Cristo.

[5] Lett.: *di fuori*; lo traduciamo spesso con "profano", ma nell'antichità cristiana era abituale indicare, con questa espressione, quello che non apparteneva alla cultura o ai costumi cristiani.

» κλῆσιν ἡμῶν· οὐ πολλοὶ σοφοὶ κατὰ σάρκα, οὐ πολλοὶ » δυνατοί, οὐ πολλοὶ εὐγενεῖς »· ὡς οὖν ἡ τῆς σαρκὸς ‖ εὐγένειά τε καὶ δύναμις τὴν ψυχὴν οὐκ ἐνδυναμώσειεν ἂν οὐδ' ἐξευγενίσειεν, οὕτως οὐδ' ἡ τῆς σαρκὸς σοφία σοφὴν ἀπεργάσεται τὴν διάνοιαν. Καὶ ὄντως ἀρχὴ σοφίας γνῶναι σοφίαν, ὥστε διελέσθαι καὶ προελέσθαι τῆς χαμερποῦς καὶ γηΐνης καὶ ἀνονήτου τὴν μεγαλωφελῆ καὶ οὐρανίαν καὶ πνευματικὴν καὶ παρὰ Θεοῦ καὶ πρὸς Θεὸν ἐρχομένην καὶ Θεῷ τοὺς κτησαμένους συμμόρφους ἀποδεικνῦσαν.

3. Οὐ μὴν ἀλλ' ἐπεί, καθάπερ κἀκεῖνοι λέγουσι, τῶν ἐν τῷ δημιουργικῷ νῷ λόγων αἱ εἰκόνες ἐν ἡμῖν εἰσι, τί τὸ ταύτας τὴν ἀρχὴν ἀχρειῶσαν τὰς εἰκόνας; Οὐχ ἡ ἁμαρτία καὶ ἡ τοῦ πρακτέου εἴτε ἄγνοια, εἴτε περιφρόνησις; Διατί μὴ ἀδιδάκτως ἐνορῶμεν ταύτας, ἐν ἡμῖν αὐτοῖς οὔσας ἐντετυπωμένας; Οὐχ ὅτι τὸ παθητικὸν μέρος τῆς ψυχῆς κακῶς ἐπαναστάν, αὐτάς τε διέστρεψε καὶ τὸ διορατικὸν αὐτῆς συνέχεε καὶ μακρὰν ἐποίησε τῆς ἀρχετύπου καλλονῆς; Οὐκοῦν τούτου παντὸς μᾶλλον ἐπιμελητέον καὶ τῆς ἁμαρτίας ἀφεκτέον καὶ τὸν νόμον τῶν ἐντολῶν διὰ πράξεως ἀναγνωστέον καὶ ἀρετῆς πάσης ἀνθεκτέον καὶ δι' εὐχῆς καὶ θεωρίας ἀληθοῦς ἐπανιτέον πρὸς Θεόν, τὸν βουλόμενον τό τε κατ' εἰκόνα σῶν καὶ τὴν ἀληθογνωσίαν σχεῖν. Καθαρότητος γὰρ ἄνευ, κἂν μάθῃς τὴν ἀπὸ Ἀδὰμ μέχρι συντελείας φυσικὴν φιλοσοφίαν, μωρὸς οὐδὲν ἧττον ὅτι μὴ καὶ μᾶλλον ἔσῃ ἢ σοφός· ἐκείνης δὲ ἄνευ, καθαρθεὶς καὶ τῶν πονηρῶν ἠθῶν καὶ δογμάτων ἀπαλλάξας τὴν ψυχήν, τὴν νικῶσαν τὸν κόσμον τοῦ Θεοῦ σοφίαν κτήσῃ καὶ « τῷ μόνῳ σοφῷ » Θεῷ » συνδιαιωνίσεις ἀγαλλόμενος. Δογμάτων δὲ λέγω, οὐ τῶν περὶ μεγέθους καὶ κινήσεως οὐρανοῦ καὶ τῶν κατ' οὐρανὸν σωμάτων καὶ ὅσα διὰ ταῦτα γίνεται, οὐδὲ γῆς καὶ τῶν περὶ γῆν καὶ τῶν ἐντεθησαυρισμένων ταύτῃ μετάλλων καὶ λίθων διαυγῶν, οὐδὲ τῶν ἐκ τῆς διπλῆς ἀναθυμιάσεως

chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, né molti potenti, né molti nobili [*1 Cor* 1,26]. Come dunque la nobiltà e la potenza della carne non potrebbero mai dar forza o nobiltà all'anima, così neppure la sapienza della carne può rendere sapiente la mente. E in realtà il principio della sapienza è conoscere la sapienza, in modo da distinguere e poter scegliere, rispetto a una sapienza vile, terrestre e inutile, quella che è tanto utile, celeste e spirituale, che viene da Dio, va a Dio e rende conformi a Dio quanti la possiedono.

3. *Malefica potenza del peccato.* Tuttavia, poiché anche costoro dicono che abbiamo in noi le immagini delle ragioni che sono nell'Intelletto creatore, che cosa dunque, fin dal principio, ha rovinato queste immagini? Non è stato forse il peccato, e l'ignoranza o il disprezzo di ciò che è da farsi? Perché mai, se non riceviamo un insegnamento, noi non le vediamo, benché siano impresse in noi? Non è forse perché la parte passionale dell'anima, insorgendo malamente, ha corrotto queste immagini e ha confuso la potenza visiva dell'anima, allontanandola dalla bellezza archetipa? Dunque, chi vuole possedere sana la divina immagine e la conoscenza della verità, di questo deve prima di tutto preoccuparsi: di allontanarsi dal peccato, di conoscere a fatti la legge dei comandamenti, di dedicarsi a praticare ogni virtù, di risalire a Dio con la preghiera e la vera contemplazione. Infatti, senza purezza, per quanto tu studi la filosofia naturale partendo da Adamo sino alla fine, non sarai altro che stolto, e non sapiente. Ma se, senza questo studio, avrai purificato la tua anima dai cattivi costumi e l'avrai affrancata dalle male dottrine, acquisirai quella sapienza che vince il mondo e, pieno di esultanza, parteciperai all'eternità con *Dio, che solo è sapiente* [*Rm* 16,27]. Le dottrine di cui sopra non riguardano la grandezza e il movimento del cielo, dei corpi che sono nel cielo e delle conseguenze che producono, e neppure la terra e ciò che la circonda, i metalli e le pietre brillanti che essa racchiude,

κατὰ τὸν ἀέρα συμβαινόντων. Πρὸς γὰρ τὴν ἐπιστήμην τῶν τοιούτων βλέποντας πᾶσαν ἀπευθύνειν σπουδήν τε καὶ ζήτησιν αἵρεσίς ἐστιν ἑλληνική. Οἱ γὰρ Στωϊκοὶ πάντες τέλος τῆς θεωρίας τὴν ἐπιστήμην ὁρίζονται.

4. *Νῦν δή τινες, ὡς σὺ φῄς, τοῦ τοῖς χριστιανοῖς προκειμένου τέλους, τῶν ἐπηγγελμένων ἡμῖν ἐπὶ τοῦ μέλλοντος αἰῶνος ἀρρήτων ἀγαθῶν, ὡς ἐλαχίστου περιφρονήσαντες καὶ τὴν ἐπιστήμην εἰς γνῶσιν μεταλαβόντες, τῇ τῶν κατὰ Χριστὸν φιλοσοφούντων ἐπεισάγουσιν Ἐκκλησίᾳ. Τοὺς γὰρ οὐκ εἰδότας τὰς μαθηματικὰς ἐπιστήμας ἀνάγνους ἀποφαίνονται ‖ καὶ ἀτελεῖς, ἐντεῦθεν δ' ἀνάγκη πάντας, τῶν μὲν ἑλληνικῶν ἀπρὶξ ἀντέχεσθαι μαθημάτων, τῶν δ' εὐαγγελικῶν κατολιγωρεῖν διδαγμάτων — παρ' αὐτῶν γὰρ οὐδέποτε γένοιτ' ἂν τῆς τῶν κατ' αὐτοὺς ἐπιστημῶν ἀγνοίας ἀπαλλαγή — καὶ τοῦ λέγοντος « γίνεσθε τέλειοι » καὶ « εἴ τις ἐν Χριστῷ τέλειος » καὶ « ἡμεῖς δὲ λαλοῦμεν ἐν τοῖς τελείοις » καταμωκωμένους ἀναχωρεῖν, ὡς ἀπείρου παντάπασιν ἐπιστήμης τοιαύτης. Οὐ ταύτης οὖν ἐγὼ τῆς ἀγνοίας ἀπαλλαγὴν ὑποτιθέμενος, καθαρότητα σωτήριον ἐκάλεσα ταύτην· οἶδα γὰρ καὶ ἀνέγκλητον ἄγνοιαν καὶ γνῶσιν ἐγκεκλημένην· οὔκουν ταύτης, ἀλλὰ τῆς περὶ Θεοῦ καὶ τῶν θείων δογμάτων ἀγνοίας ἀπαλλαγείς, ὅσην οἱ καθ' ἡμᾶς ἀπηγόρευσαν θεολόγοι, καὶ πᾶν ἦθος κατὰ τὰς αὐτῶν βελτιώσας ὑποθήκας, γενήσῃ Θεοῦ σοφίας ἀνάπλεως, εἰκὼν ὄντως καὶ ὁμοίωμα Θεοῦ, διὰ μόνης τῆς τῶν εὐαγγελικῶν ἐντολῶν τηρήσεως τετελεσμένος· ὃ καὶ ὁ τῆς Ἐκκλησιαστικῆς ἱεραρχίας ὑποφήτης Διονύσιος κατ' αὐτὴν ἀπεφήνατο σαφῶς· « ἡ » γὰρ πρὸς τὸν Θεὸν ἀφομοίωσίς τε καὶ ἕνωσις, ὡς τὰ*

---

[6] Intende alludere alla preferenza data alle scienze umane rispetto all'adesione piena alla verità cristiana. È già un primo attacco alle correnti rinascimentali che già premevano in Italia, da dove Barlaam proveniva, e delle quali egli era un rappresentante significativo.

né dei fenomeni che si producono nell'aria all'effondersi di un duplice spirare del vento. Poiché applicare tutta la propria sollecitudine e la propria ricerca alla scienza relativa a queste cose, è un'eresia greca[6]. Sono gli stoici, tutti, che stabiliscono la scienza come scopo della contemplazione.

4. *Educazione profana e vita cristiana*. Ora ci sono certuni, come tu dici, che disprezzano lo scopo stabilito per i cristiani, che sarebbe quello degli ineffabili beni del secolo futuro a noi promessi: lo trovano troppo ristretto e, nella Chiesa di coloro che praticano la filosofia secondo Cristo, introducono le conoscenze scientifiche che hanno appreso. Essi dichiarano che quanti non conoscono le scienze matematiche sono ignoranti, gente senza formazione. E pertanto è necessario che tutti si applichino con tenacia alle dottrine greche, facendo poco conto delle dottrine evangeliche − con queste, infatti, nessuno potrebbe mai liberarsi dall'ignoranza delle loro scienze. E così ci si deve allontanare, e con scherno, da colui che dice: *Divenite perfetti* [*1 Cor* 14,20], se uno è in Cristo è perfetto [cf. *Col* 1,28], *Tra i perfetti parliamo...* [*1 Cor* 2,6], perché egli non ha alcuna esperienza di quelle scienze. Ma io non suggerivo certo l'affrancamento da questa ignoranza, quando ho parlato di purezza salutare. So infatti che c'è una ignoranza irreprensibile e una conoscenza riprovevole: non parlavo dunque di liberarsi da quell'ignoranza, ma della liberazione dall'ignoranza di Dio e delle divine dottrine, quell'ignoranza che i nostri teologi hanno proibita. È migliorando ogni tuo comportamento secondo i loro suggerimenti che diverrai ricolmo della sapienza di Dio, realmente immagine e somiglianza di Dio, reso perfetto solo con l'osservanza dei comandamenti evangelici. Dionigi, l'interprete della *Gerarchia ecclesiastica*, trattando di questa si è chiaramente espresso: «L'assimilazione e unione a Dio, come ci insegnano le divine Scritture, si compie unicamente con l'amore e la sacra

» θεῖά » φησι « διδάσκει λόγια, ταῖς τῶν σεβασμιωτάτων
» ἐντολῶν ἀγαπήσεσι καὶ ἱερουργίαις μόνως τελεῖται ». 30
Εἰ δ' οὐκ ἀληθὴς ὁ λόγος οὗτος, ἀλλ' ἐκ τῆς ἔξω παι-
δείας τὸ κατ' εἰκόνα τὸν ἄνθρωπον εὑρεῖν καὶ ἰδεῖν ἐστιν,
ὡς τοὺς χαρακτῆρας ἐπὶ τὸ κρεῖττον μεταρρυθμιζούσης
καὶ τὸ σκότος τῆς ἀγνοίας ἐξαιρούσης τῆς ψυχῆς, οἱ καθ'
Ἕλληνας σοφοὶ θεοειδέστεροι ἂν εἶεν καὶ θεοπτικώτεροι
τῶν πρὸ νόμου πατέρων καὶ τῶν ἐν τῷ νόμῳ προφητευσάν-
των, ὧν οἱ πλείους ἐξ ἀγροικικοῦ βίου πρὸς ταύτην τὴν 5
ἀξίαν ἐκλήθησαν. Ἰωάννης δέ, ἡ τῶν προφητῶν ὑστάτη
κορωνίς, οὐκ ἐξ ἁπαλῶν ὀνύχων ἐπ' ἐρημίας διετέλει τὸν
βίον ἀνύων; Οὐ τοίνυν πρὸς αὐτὸν ὡς πρὸς ἀρχέτυπον
ἀφορῶσιν ἕκαστος ὅπως ἔχει δυνάμεως τῶν ἀποταττομένων
τῷ κόσμῳ; Παντί που δῆλον. Ποῦ τοίνυν ἐν ἐρημίᾳ διδασ- 10
καλεῖα τῆς ματαίας, ὡς δ' αὐτοὶ λέγουσι, σωτηρίου φιλο-
σοφίας; Ποῦ πολύπτυχοι βίβλοι καὶ οἱ ταύταις διὰ βίου
προστετηκότες καὶ τοὺς ἄλλους πείθοντες; Ποῦ δὲ τῶν
βίβλων τούτων ὑποθῆκαι βίων τοιούτων ἐρημικῶν τε καὶ
παρθενικῶν καὶ ἀγῶν ἀνάγραπτος, πρὸς μίμησιν ἐπαίρων 15
τοὺς ἐντυγχάνοντας;

5. Καὶ ἵνα τοῦτον ἀφῶ τὸν « ἐν γεννητοῖς γυναικῶν
» ὑψηλότερον » ᾧ πρὸς τοσοῦτον ὕψος ἀναβεβηκότι τῆς,
ὡς αὐτοί φασιν, ὁδηγούσης πρὸς Θεὸν παιδείας οὐδὲν ἐμέλησε,
καὶ γὰρ οὐδ' ἱεραῖς οὗτος ἐντετύχηκε βίβλοις, ἵνα τοίνυν 20
τοῦτον ἀφῶμεν, « ὁ πρὸ τῶν αἰώνων ὢν » καὶ ‖ μετ' αὐτὸν

---

7 DIONIGI AREOPAGITA, *Gerarchia ecclesiastica* II,1, in *Tutte le opere.*

8 Lett.: *coloro che rinunciano al mondo*: è la classica definizione del monaco, ma il termine "rinunciare" è battesimale. San Basilio, solitamente attentissimo alla scelta esatta dei termini, lo usa espressamente tanto per il Battesimo, quanto per la vita monastica, che è una adesione totale al Battesimo stesso, intesa a viverne il pieno compimento (cf. BASILIO DI CESAREA, *Opere ascetiche*, Torino 1980, l'*Introduzione*, pp. 44 s., con i numerosi riferimenti in nota). Il rito del Battesimo conti-

osservanza dei venerabilissimi comandamenti»[7]. Se questa parola non è vera e bisogna invece che l'uomo trovi e veda attraverso la cultura profana la sua immagine divina, perché è questa istruzione che trasforma felicemente i caratteri e toglie dall'anima la tenebra dell'ignoranza, allora i sapienti greci sarebbero stati più conformi a Dio e più capaci di vedere Dio dei padri che hanno vissuto prima della Legge e dei profeti che hanno profetizzato sotto la Legge, tra i quali i più sono stati chiamati a questa dignità da una vita rozza. E Giovanni, il coronamento ultimo dei profeti, non ha forse trascorso la vita nel deserto fin dall'infanzia [cf. *Lc* 1,80]? E non è forse a lui che guarda, con tutte le forze, come a suo archetipo, ciascuno di coloro che rinunciano al mondo?[8] È del tutto evidente. Ma nel deserto, dove sono le scuole della vana filosofia che essi dicono salutare? Dove, i libri voluminosi e quanti si logorano su di essi per tutta la vita e persuadono gli altri a fare altrettanto? Sono forse in questi libri le regole di quelle vite solitarie e verginali e il racconto delle loro lotte, capace di spingere chi legge a imitarli?

5. *La sapienza che Dio ha reso folle*. Ma lasciamo da parte colui che è il più alto tra i nati da donna [cf. *Mt* 11,11 par]. Egli, asceso a tale altezza, non si è affatto curato di quell'istruzione che conduce a Dio, come essi dicono, e non aveva letto nemmeno i libri sacri: quindi lasciamolo stare.

---

nua anche ora ad usare questo termine. Nel NT troviamo il verbo "rinunciare" in *Lc* 14,33: *Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.* Il Signore, in questo testo, parla di chi vuole essere suo discepolo, mettersi alla sua sequela, non contempla alcuna particolare consacrazione. I monaci, pertanto, sono dei cristiani che, chiamati da Dio alla consacrazione nella vita di castità per il Regno (cf. *Mt* 19,12 par), hanno, rispetto al "mondo" (nella sua accezione negativa), una grazia peculiare per vivere il Battesimo nelle sue conseguenze ultime, prefigurando la vita nella Risurrezione (cf. *Lc* 20,35 s.).

ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ
ΚΑΤΑΛΟΓΟΣ ΤΩΝ 'ΕΚΒΑΙΝΟΝΤΩΝ 'ΑΤΟΠΩΝ 'ΕΚ ΤΩΝ ΤΟΥ ΦΙΛΟΣΟΦΟΥ ΠΡΟΤΑΣΕΩΝ
ΛΟΓΟΣ ΔΕΥΤΕΡΟΣ ΚΑΤΑ ΔΕΥΤΕΡΩΝ

1. Ἤρετό τις τῶν εἰσαγομένων εἰ δυνατὸν ἀνθρώπῳ τῇ προειρημένῃ διαρκεῖν καταστάσει. Συμεώνης τοίνυν ὁ περιδέξιος καὶ πολὺς ἀμφότερον, ἡδύς τε καὶ ἔνθεος Μεταφραστής, ὡς ἐκ προσώπου τοῦ μεγάλου Μακαρίου πρὸς τὸν ἐρωτήσαντά φησιν· « Ἡ μὲν χάρις οὐκ ἔστιν ὅτε μὴ σύνεστι καὶ ὡς » φυσικόν τι καὶ πεπηγὸς ἐγγίνεται τῷ ἀνθρώπῳ ὦ σύνεστι· » μία δὲ οὖσα, πολυτρόπως ὡς ἐθέλει πρὸς τὸ τοῦ ἀνθρώπου » συμφέρον οἰκονομεῖ καὶ τὸ φῶς ἔστι μὲν ὅτε μᾶλλον » ἐκλάμπει, ἔστι δ' ὅτε καὶ συστέλλεται, καίτοι γε τῆς λαμ- » πάδος ἄσβεστα καιομένης· ὅταν δὲ φαιδρυνθῇ πλέον, τότε » καθάπερ ἐν μέθῃ πλείονι τῆς τοῦ Θεοῦ ἀγάπης καὶ ὁ ἄνθρω- » πος ἐξετάζεται ». Ἐν δὲ τῷ ἑβδομηκοστῷ τετάρτῳ κεφαλαίῳ πάλιν φησίν· ἡ καθαρὰν τὴν ἰδίαν ἀπολαβοῦσα φύσιν ψυχὴ « τρανοῖς καὶ ἀνεπικωλύτοις ὀφθαλμοῖς τὴν δόξαν » τοῦ ἀληθινοῦ φωτὸς κατοπτεύει » καὶ οἱ τοιοῦτοι ἄνθρωποι, « καίτοι τὸ βάρος περικείμενοι τῆς σαρκός, ἀλλ' οὖν διὰ τὸν » ἀρραβῶνα τοῦ Πνεύματος ἐν τῷ ἀσφαλεῖ αὐτοῖς κεῖται » τὰ τῶν ἐλπίδων καὶ ὅτι συμβασιλεύσουσι τῷ Χριστῷ καὶ » ἐν πλεονασμῷ καὶ περιουσίᾳ Πνεύματος ἔσονται οὐδὲν » αὐτοῖς τὸ ἐνδοιαζόμενον· αὐτόθεν γὰρ ἤδη πρὸς ἐκεῖνον » ἁρπάζονται τὸν αἰῶνα καὶ τὰ ἐκεῖ κάλλη καὶ θαύματα » καθορῶσι· καθάπερ γὰρ ὁ σωματικὸς ὀφθαλμός, ἀπαθῶς » τε καὶ ὑγιῶς ἔχων, ταῖς ἡλιακαῖς αὐγαῖς θαρρούντως » ἐνατενίζει, οὕτω καὶ οὗτοι, φωτεινῷ χρώμενοι καὶ δια-

---

[1] PSEUDO-MACARIO (nella parafrasi di Simeone Metafraste), *De charitate* 9, PG 34,916 BC.

[2] *secondo natura*: la natura uscita buona e bella dalle mani del Creatore. Tale è l'uso che i Padri fanno di questa espressione; il peccato riduce invece l'uomo in uno stato "contro natura".

3,2
Dello stesso
Confutazione delle assurdità provenienti dalle premesse del filosofo Barlaam
Secondo trattato contro il suo secondo scritto

1. *La dottrina del grande Macario*. Un novizio voleva sapere se era possibile che un uomo resistesse nello stato descritto sopra. E Simeone, il divino e dolce Metafraste, a un tempo espertissimo ed eloquente, risponde alla domanda, parlando in persona del grande Macario: «La grazia non lascia mai l'uomo al quale è unita come qualcosa di naturale e di radicato in lui. Pur essendo unica, essa governa l'uomo come vuole, in molti modi, conducendolo a ciò che gli giova. A volte la luce risplende maggiormente, a volte si ritrae, benché la fiaccola arda senza mai estinguersi. Quando è più splendente, anche l'uomo si ritrova in una sorta di maggiore ebbrezza di amore di Dio»[1]. E nel capitolo 74 di nuovo dice che l'anima che ha ritrovato la propria purezza secondo natura[2] «contempla la gloria della luce vera con occhi limpidi e senza veli». Uomini di questo genere, «benché gravati dal peso della carne, tuttavia, grazie alla *caparra dello Spirito* [*2 Cor* 1,22 par], hanno la certezza delle cose sperate; non hanno alcun dubbio che regneranno con Cristo [cf. *2 Tm* 2,12] e avranno la pienezza e la sovrabbondanza dello Spirito. Fin d'ora, infatti, essi sono afferrati dal secolo futuro e contemplano le sue bellezze e i suoi miracoli. Come l'occhio del corpo, quando non soffre ed è sano, fissa con sicurezza i raggi del sole, così questi uomini usano il loro intelletto illuminato e purificato per fissare continuamente gli inaccessibili splendori del Signore»[3]. E ancora: «Un simile splendore dello

---

[3] Pseudo-Macario (nella parafrasi di Simeone Metafraste), *De elevatione mentis* 13, PG 34, 901 AB. Palamas aveva un'edizione con una diversa numerazione dei paragrafi.

» κεκαθαρμένῳ τῷ νῷ, τὰς ἀδύτους αὐγὰς Κυρίου διαπαντὸς
» ἐποπτεύουσι ». Καὶ πάλιν· « Ἡ τοιαύτη » φησὶ « τοῦ Πνεύ-
» ματος ἔλλαμψις οὐχ οἷον νοημάτων μόνον ἀποκάλυψίς
» ἐστι καὶ φωτισμὸς χάριτος, ὥσπερ εἴρηται, ἀλλ' ὑποστα-
» τικοῦ φωτὸς ἐν ταῖς ψυχαῖς βεβαία καὶ διηνεκὴς ἔλλαμψις· 5
» τὸ γὰρ εἰπεῖν ἐκ σκότους φῶς λάμψαι ὃς ἔλαμψεν ἐν ταῖς
» καρδίαις ἡμῶν πρὸς φωτισμὸν τῆς γνώσεως τῆς δόξης
» τοῦ Χριστοῦ, καὶ τό· Φώτισον τοὺς ὀφθαλμούς μου, μήποτε
» ὑπνώσω εἰς θάνατον, τουτέστιν ἵνα μὴ λυομένης τῆς σαρκός,
» ἡ ψυχὴ ἐπισκοτῆται τῷ τοῦ θανάτου τῆς κακίας καλύμμα- 10
» τι, πρὸς δὲ καὶ τό· Ἀποκάλυψον τοὺς ὀφθαλμούς μου καὶ
» κατανοήσω τὰ θαυμάσια ἐκ τοῦ νόμου σου, καὶ τό· Ἐξα-
» πόστειλον τὸ φῶς σου ‖ καὶ τὴν ἀληθειάν σου, αὐτά με
» ὁδηγήσουσι καὶ ἄξουσιν εἰς ὄρος ἅγιόν σου καὶ εἰς τὰ
» σκηνώματά σου, ἀλλὰ μὴν καὶ τό· Ἐσημειώθη ἐφ' ἡμᾶς 15
» τὸ φῶς τοῦ προσώπου σου, Κύριε, τὴν αὐτὴν ἀκολουθίαν
» τοῦ σκοποῦ παρίστησι ». Καὶ « τῷ μακαρίῳ δέ » φησι
« Παύλῳ τὸ ἐλλάμψαν ἐν τῇ ὁδῷ φῶς, δι' οὗ καὶ εἰς τρίτον
» οὐρανὸν ᾗρται καὶ μυστηρίων ἀλαλήτων ἀκουστὴς ἐγέ-
» νετο, οὐ νοημάτων τις καὶ γνώσεως φωτισμὸς ἦν, ἀλλὰ 20
» δυνάμεως τοῦ ἀγαθοῦ Πνεύματος καθ' ὑπόστασιν ἐν τῇ
» ψυχῇ ἔλλαμψις οὗ τὴν ὑπερβολὴν τῆς λαμπρότητος οἱ
» τῆς σαρκὸς ὀφθαλμοὶ μὴ διενεγκόντες ἀπετυφλώθησαν,
» δι' οὗ πᾶσά τε γνῶσις ἀποκαλύπτεται καὶ Θεὸς πρὸς
» ἀλήθειαν τῇ ἀξίᾳ καὶ φιλουμένῃ ψυχῇ γνωρίζεται ». 25

2. Ταῦτα μὲν ταύτῃ· θαυμαστὸν δὲ οὐδέν, εἰ ἐν κρίσει τοὺς λόγους οἰκονομοῦντες οἱ ἅγιοι καὶ τῇ τῶν ἀκροωμένων δυνάμει σύμμετρον τὴν διδασκαλίαν ἀποδιδόντες πολυτρόπως τὰς ὁράσεις ταύτας διερμηνεύουσιν. Ὁ μέντοι θεῖος καὶ πιστὸς ἑρμηνεὺς Συμεών, ἐκ τοῦ διὰ πείρας καλῶς εἰδότος 30 τὰς μυστικὰς καὶ τελεστικὰς ἐνεργείας τοῦ Πνεύματος μυη-

[4] *Ib.*, 22, PG 34,22, 956 D-957 A. Questo passo si trova nel vol. III della *Filocalia* e corrisponde al capo 138 della *Parafrasi di Simeone Metafraste in 150 capitoli ai 150 discorsi di Macario Egiziano*.

Spirito non è soltanto rivelazione di concetti e illuminazione della grazia, come è stato detto, ma è nelle anime saldo e continuo fulgore della luce ipostatica. Passi biblici quali: La luce risplende nelle tenebre [cf. *Gv* 1,5]; *Colui che fa risplendere nei nostri cuori la luce della conoscenza della gloria* di Cristo [*2 Cor* 4,6]; e: *Illumina i miei occhi, perché non mi addormenti nella morte* [*Sal* 12,4], cioè affinché l'anima, una volta sciolta dalla carne, non sia oscurata dal velo della morte e del male; e ancora: *Togli il velo dai miei occhi e considererò le meraviglie della tua legge* [*Sal* 118,18]; e: *Manda la tua luce e la tua verità: esse mi guideranno e mi condurranno al tuo monte santo e alle tue dimore* [*Sal* 42,3]; ma anche: *È stata impressa su di noi la luce del tuo volto, Signore* [*Sal* 4,7] – tutti questi passi, dunque, concordano nel medesimo significato»[4]. Macario parla anche della «luce che brillò agli occhi del beato Paolo lungo la via [cf. *At* 9,3 par.] e grazie alla quale è stato elevato al terzo cielo, dove ha udito misteri inesprimibili; non era un'illuminazione del pensiero e della conoscenza, ma un fulgore ipostatico della potenza dello Spirito buono nell'anima. Per l'eccesso di quello splendore gli occhi della carne furono accecati, non potendolo tollerare; per esso tutta la conoscenza è rivelata, e Dio realmente si fa conoscere dall'anima degna e amata»[5].

2. *Ancora Macario.* Così stanno le cose. E non c'è da stupirsi se i santi, *dispensando le loro parole con discernimento* [*Sal* 111,5 LXX], quando trasmettono il loro insegnamento, interpretano queste visioni in vari modi, secondo la capacità degli uditori. Comunque Simeone, divino e fedele interprete, istruito nelle mistiche ed iniziatiche energie dello Spirito da

---

[5] *Ib.*, 23, PG 34, 957 AB. Anche questo si ritrova nel vol. III della *Filocalia,* come capo 139 del testo citato.

θείς, ὡς ἀπ' ἐκείνου πάλιν φησίν· « Ἀκούοντες τοῦ λόγου
» τῆς βασιλείας καὶ πρὸς δάκρυα καταγόμενοι, μὴ τοῖς
» ἡμετέροις τούτοις ἐναπομείνωμεν δάκρυσι, μηδὲ τῇ ἡμῶν
» ἀκοῇ, ὡς καλῶς ἀκούσαντες, μηδὲ τοῖς ὀφθαλμοῖς, ὡς
» καλῶς ἰδόντες, καὶ ἀρκούντως ἔχειν ἑαυτοὺς λογισώμεθα· 5
» καὶ γὰρ εἰσὶν ἕτερα ὦτα καὶ ἕτεροι ὀφθαλμοὶ καὶ κλαυθ-
» μοὶ ἕτεροι, ὡς δὲ καὶ διάνοια καὶ ψυχὴ ἑτέρα, ὅπερ ἐστὶν
» αὐτὸ τὸ θεϊκὸν Πνεῦμα καὶ ἐπουράνιον, τὸ ἀκοῦόν τε καὶ
» κλαῖον, εὐχόμενόν τε καὶ γινώσκον καὶ τὸ τοῦ Θεοῦ θέλημα
» ἐν ἀληθείᾳ ποιοῦν· τοῖς μέντοι τὴν ἀρετὴν ἄκροις καὶ ὦν 10
» ἐνεργῶς τὸ νοερὸν φῶς ταῖς καρδίαις ἐνέλαμψεν ἐπίδηλα
» ταῦτα καὶ καταφανῆ γίνεται. Τελείων γάρ, ὁ μακάριός
» φησι Παῦλος, ἡ στερεὰ τροφή, τῶν διὰ τὴν ἕξιν τὰ αἰσθη-
» τήρια γεγυμνασμένων πρὸς τὴν τοῦ καλοῦ τε καὶ κακοῦ
» διάκρισιν· ἀλλὰ καὶ ὁ θεῖος Πέτρος φησί· Καὶ ὑμεῖς 15
» ἔχοντες τὸν προφητικὸν λόγον, ᾧ καλῶς ποιεῖτε προσέ-
» χοντες, ὡς λύχνῳ φαίνοντι ἐν αὐχμηρῷ τόπῳ, ἕως οὗ
» ἡμέρα διαυγάσῃ καὶ φωσφόρος ἀνατελεῖ ἐν ταῖς καρδίαις
» ὑμῶν ».

3. Ὁ δὲ Βαρλαάμ, τὰ τοιαῦτα πάντα παρ' οὐδὲν θέμενος, 20
ἀλλὰ καὶ προθέμενος ὡς τοῦ Μασσαλιανῶν ὑπάρχοντα δόγ-
ματος, τοῦ προστάτου τούτων Βλαχερνίτου ποιεῖται συλλήβ-
δην ἅπαντα καὶ ἀσεβεῖς αὐτὸς φανερῶς ἀποφηνάμενος εἶναι
τοὺς ἀΐδιον ἄλλο τι παρὰ τὴν οὐσίαν τοῦ Θεοῦ λέγοντας τὸ
τὴν ἀΐδιον δόξαν τοῦ Θεοῦ ὁρᾶν τῷ Βλαχερ‖νίτῃ τούτῳ 25
φέρων χαρίζεται. Ποῦ γὰρ ἐκεῖνος εὕρηται μὴ τὴν οὐσίαν
ὁρατὴν λέγων τοῦ Θεοῦ, ἀλλὰ τὴν ἀΐδιον δόξαν; Εἰ γὰρ
τοῦτ' εἶπεν, ὡς μεταμαθόντα τὴν εὐσέβειαν, πάσης ἂν ἡμεῖς
τοῦτον ἀπελύσαμεν αἰτίας, ἐπεὶ καὶ Στέφανος τὴν ὑπερου-
ράνιον « εἶδε δόξαν τοῦ Θεοῦ ». Τίς γὰρ ἦν χρεία « τοὺς οὐρανοὺς 30
» διανοιγῆναι », εἰ μὴ τὴν ὑπὲρ αὐτοὺς δόξαν ὁ θεατὴς αὐτῆς
ἐκεῖνος ἔμελλεν ὁρᾶν; Ἀλλὰ καὶ τοῖς ὀφθαλμοῖς εἶδεν·

---

[6] Cf. ID., *Hom.* 28,5, PG 34,713 AB.

[7] Cf. ID., *De custodia cordis* 14, PG 34,841 AB.

chi ben sapeva per esperienza, di nuovo in persona di Macario, dice: «Quando, udendo la parola del Regno, siamo indotti alle lacrime, non arrestiamoci a queste nostre lacrime, né al nostro udito, pensando che abbiamo sentito bene, né ai nostri occhi ritenendo di aver visto bene. Non dobbiamo ritenere di bastare a noi stessi. Infatti, ci sono altre orecchie, altri occhi e altre lacrime, come c'è un'altra mente e un'altra anima[6]: è lo stesso Spirito divino e sovraceleste, che ode, piange, prega, che conosce e compie la volontà di Dio secondo verità[7]. E questo è ben chiaro ed evidente per quelli che hanno raggiunto i vertici della virtù, e nel cui cuore ha rifulso con la sua energia la luce intellettuale. Infatti, dice il beato Paolo, *il cibo solido è per i perfetti i quali, per la consuetudine, hanno i sensi esercitati a distinguere il bene dal male* [*Eb* 5,14]. Ma anche il divino Pietro dice: *Voi avete la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che risplende in luogo oscuro, finché sorga il giorno, e la stella del mattino si levi nei vostri cuori* [*2 Pt* 1,19]»[8].

3. *I messaliani.* Ma Barlaam non ha tenuto conto di tutto questo e, in più, ha aggiunto che tutto questo deriva da dottrine messaliane. Attribuisce il tutto al loro capo, il Blachernita[9]. E dichiara apertamente che sono empi tutti coloro che dicono eterno qualcosa di diverso dall'essenza di Dio, e attribuisce a questo Blachernita la pretesa di vedere l'eterna gloria di Dio. Ma quando mai si è scoperto che costui riteneva visibile l'essenza di Dio, e non la sua eterna gloria? Perché, se avesse parlato della gloria, convertendosi alla dottrina secondo pietà, l'avremmo sciolto da ogni accusa, dato che lo stesso Stefano *vide la gloria di Dio* [*At* 7,55] sovraceleste. Infatti, che bisogno ci sarebbe stato che i cieli si aprissero se non perché costui fosse spettatore della gloria che è al disopra dei cieli? Eppure egli la vide con i suoi occhi:

---

[8] ID., *De libertate mentis* 27, PG 34,960 BC.

[9] Cf. *Triade* **3**,1,7.

« Ἀτενίσας γάρ » φησιν « εἶδεν ». Ἀλλὰ καὶ ὑπὲρ αἴσθησιν ἑώρακεν αὐτήν· ποία γὰρ ὄψεως ἰσχὺς μέχρις αὐτῶν ἐλθεῖν τῶν ὑπερουρανίων δυνηθείη ἄν; Γρηγόριος δὲ ὁ τῆς θεολογίας ἐπώνυμος λέγων τῆς « ἀϊδίου δόξης » τοὺς ἀγγέλους « θεωρούς », μὴ καὶ αὐτὸς Τραπεζούντιος ὁ Βλαχερνίτης ἦν; Ῥαδίως δ' ἂν αὐτὸς οἶμαι καὶ τοὺς ἐν οὐρανοῖς ἀγγέλους ὑπὸ τῆς πλάνης ἁλῶναι φαίης, ὁ τοὺς κατ' ἐκείνους ἐν γῇ βιοῦν ᾑρημένους ἐγκρίναι τοῖς κακοδόξοις τολμήσας, τούς γε μὴν ἐξυμνοῦντας τὴν μοναρχικωτάτην Τριάδα ὡς φυσικὴν συναΐδιον δόξαν προβαλλομένην καὶ ἐπιποθοῦντας τὴν ἄφθεγκτον ἰδεῖν αὐγήν· ἢ μὴν καὶ τούτους τοῖς Μασσαλιανοῖς ἐναριθμήσωμεν; Τοὺς δ' ἐπευχομένους ὑπὸ τῆς οὐσιώδους αἴγλης καταυγασθῆναι τοῦ Θεοῦ καὶ τυχεῖν οὕτω τῆς φωτοδότιδος αὐγῆς, ποίας ἐροῦμεν αὐτοὺς αἴγλης καὶ αὐγῆς ἐρᾶν; Οὐ γὰρ ἡ γνῶσις, ἣν σὺ μόνην λέγεις θεῖον φῶς, οὐσιώδης αἴγλη τοῦ Θεοῦ ἐστιν. Οἱ δ' ἰδόντες τὴν κεκρυμμένην ἀστραπὴν ὑπὸ τὴν σάρκα τῆς οὐσιώδους εὐπρεπείας τοῦ Χριστοῦ, τίνα σοι δοκοῦσιν ἀστραπὴν ἰδεῖν; Οὐ γὰρ δὴ τὸ αἰσθητὸν φῶς οὐσιώδης ἐστὶν εὐπρέπεια Θεοῦ. Πῶς δὲ καὶ κτιστὸν τὸ τῆς ἀνωτάτω Τριάδος οὐσιῶδες φῶς; Τί τοίνυν βουλόμενος Μασσαλιανῶν τὰ τοιαῦτα γράφεις εἶναι καὶ τοσούτοις τε καὶ τηλικούτοις ἀντιλέγεις, ἄνθρωπε; Ἆρα τοὺς Μασσαλιανοὺς ὀρθοδόξους ἢ τοὺς ὀρθοδόξους ἀποφῆναι Μασσαλιανοὺς καὶ μυσαρούς; Καὶ γὰρ ἐκ τῶν σῶν λόγων ἑκάτερον ἐκβαίη ἄν. Σὲ δὴ ποῦ χοροῦ τάξομεν ἡμεῖς; Ἀλλὰ τοῦτο μὲν ἀφῶμεν· μικρὸν γὰρ ὅσον ἔσται φανερόν.

4. « Οἱ μὲν γὰρ τοῦ Βλαχερνίτου λόγοι » φησὶν « ὡς ἐν » κεφαλαίῳ τοιοῦτοι· συμβαίνει δὲ τούτους τοῖς φανερω- » τάτοις σχεδὸν τῶν τῆς Ἐκκλησίας δογμάτων ἐναντίως » ἔχειν· πρῶτον μὲν γάρ, ὄντος ὁμολογουμένου βεβαίως

[10] GREGORIO DI NAZIANZO, *Orazione* 28,31, in *Tutte le orazioni.*

Fissò lo sguardo e vide [*Ib.*, 55 s.]. Ma la vide in un modo che trascende i sensi; infatti, quale capacità visiva potrebbe giungere a vedere le realtà sovracelesti? Gregorio il Teologo dice che gli angeli «contemplano l'eterna gloria»[10]: sarebbe forse anche lui un Blachernita di Trebisonda? Credo che tu non avresti difficoltà nemmeno a dire che anche gli angeli del cielo sono caduti in errore, dato che hai osato incriminare come eretici quelli che hanno scelto di vivere come gli angeli, che inneggiano alla Triade sommamente tearchica che produce naturalmente una gloria ad essa coeterna, di cui essi desiderano vedere l'indicibile fulgore. Dovremo dunque annoverare anche costoro tra i messaliani? Costoro che aspirano ad essere illuminati dal raggio essenziale di Dio, e a raggiungere così quello splendore sorgente di luce, quale raggio e quale splendore diremo che bramano? Poiché la conoscenza, che tu ritieni unica luce divina, non è un raggio essenziale di Dio. E coloro che videro il bagliore, nascosto sotto la carne, della bellezza essenziale del Cristo, quale bagliore videro, secondo te? Infatti, la luce sensibile non è bellezza essenziale di Dio. E come potrebbe la luce essenziale dell'eccelsa Triade essere creata? Perché vuoi dunque, o uomo, attribuire questo ai messaliani, e come puoi contraddire discorsi tanto numerosi e di tale portata? Vuoi forse dire che i messaliani sono ortodossi o che gli ortodossi sono abominevoli messaliani? Perché dalle tue parole si arriva o all'una o all'altra di queste due conclusioni. E quanto a te, da quale delle due parti ti collochiamo? Ma lasciamo stare. Tanto, tra poco sarà chiaro.

4. *La vera dottrina.* Egli dice: «Queste sono, in sunto, le affermazioni del Blachernita, e si vede bene come siano in contraddizione con le più note dottrine della Chiesa. Prima di tutto, noi professiamo che una sola realtà è senza principio né fine, vale a dire l'essenza del Dio che ha fatto tutte le cose, mentre tutto il resto appartiene a una natura creata. E non esiste alcun'altra entità tra l'essenza di Dio e delle realtà create, mentre quell'uomo ha osato interporre qualcosa tra le due».

» ἓν εἶναι μόνον ἄναρχον καὶ ἀτελεύτητον τὴν οὐσίαν τοῦ
» τὰ πάντα πεποιηκότος Θεοῦ, τὰ δὲ παρὰ ταύτην πάντα
» γενητῆς εἶναι φύσεως, καὶ μηδεμίαν ἄλλην ὀντότητα εἶναι
» μεταξὺ τῆς οὐσίας τοῦ Θεοῦ καὶ τῶν γενητῶν, οὗτος ἐτόλ-
» μησε μεταξύ τι θεῖναι ». Ὦ τῆς ἀμαθίας, εἴπερ ‖ οἴεται 5
τοῦτ' εἶναι δόγμα τῆς Ἐκκλησίας βεβαίως ὁμολογούμενον·
ὦ τῆς ἀπονοίας, εἴπερ ἤλπισέ τινα τῶν νοῦν ἐχόντων διὰ
τῶν τοιούτων ἀπατήσειν ῥημάτων, καὶ ταῦτα τοῦ μεγάλου
Διονυσίου « ἀνάρχους καὶ ἀτελευτήτους » διαρρήδην φάσ-
κοντος καὶ τὰς ὑπὸ τοῦ Θεοῦ ἐγγινομένας ταῖς ὑπερκοσμίοις 10
δυνάμεσιν ἐλλάμψεις, ᾧ συνωδὰ καὶ Γρηγόριος ὁ θεολόγος
τὴν ὁρατὴν ἀγγέλοις δόξαν τοῦ Θεοῦ « ἀΐδιον » προσεῖπεν.
Ἀλλ' οὗτος ὁ καινὸς θεολόγος, οὐκ οἶδ' ὅθεν μυηθείς, « ἕν »
φησι « μόνον ἄναρχον καὶ ἀτελεύτητον, ἡ οὐσία τοῦ Θεοῦ·
» τὰ δὲ παρὰ ταύτην πάντα γενητῆς ἐστι φύσεως », τουτ- 15
έστι κτιστά ἐστι καὶ ἀρχὴν ἔσχε καὶ ἦν ὅτε οὐκ ἦν. Τὰ γοῦν
περὶ τὴν οὐσίαν ταύτην, ὦ μακάριε, παρὰ ταύτην δήπουθεν·
περὶ αὐτὴν γάρ εἰσιν. Οὐκοῦν οὐδὲν τῶν περὶ αὐτὴν ἄναρχον
κατὰ τοὺς σοὺς λόγους, ἀλλ' ἦν ὅτε οὐκ ἦν τὰ τοιαῦτα πάνθ'
ἁπαξαπλῶς· μόνον γὰρ ἄναρχον ἡ οὐσία κατὰ σέ. Οὐκοῦν 20
ἦν ὅτε οὐκ ἦν ὁ Θεὸς Πατήρ· οὐκ οὐσία γὰρ τοῦτο, ἀλλὰ
παρὰ τὴν οὐσίαν, περὶ τὴν οὐσίαν ὄν. Εἰ δὲ ἐξ ἀϊδίου ἐστὶ
Πατὴρ καὶ ἄναρχόν ἐστιν αὐτῷ τὸ ἀγέννητον, μόνον δὲ κατὰ
σὲ ἄναρχον ἡ οὐσία τοῦ Θεοῦ, τοῦτ' αὐτό ἐστι τὸ ἀγέννητον
οὐσία τοῦ Θεοῦ, ὃ τῶν Εὐνομίου κακοδόξων δογμάτων ἐστὶ 25
τὸ κεφάλαιον. Ἀλλὰ καὶ τὸ γεννητόν, ἢ οὐκ ἀνάρχως ἔχει
ὁ Υἱὸς καὶ ἦν ὅτε οὐκ ἦν γεννητῶς καὶ ἔσται ὅτε μή, ὡς καὶ
Σαβέλλιος ἂν εἶπεν, ἢ εἴπερ ἄναρχον αὐτῷ τὸ γεννητόν,
τοῦτ' αὐτό ἐστιν αὐτοῦ οὐσία, μόνης ἀνάρχου τῆς οὐσίας
οὔσης· οὐ τῆς αὐτῆς ἄρ' οὐσίας ὁ Υἱὸς ὑπάρχει τῷ Πατρί,
ἀλλὰ καὶ τῆς ἀντικειμένης. Τοὺς αὐτοὺς δ' ἄν τις φαίη λόγους
καὶ περὶ τοῦ ἁγίου Πνεύματος καὶ ὥσπερ ἐκεῖ τοῖς ἀθετοῦσι
τὴν τοῦ Υἱοῦ θεότητα, οὕτως ἐνταῦθα τοῖς πνευματομάχοις

---

11 DIONIGI AREOPAGITA, *Nomi divini* IV, 8.

Quale ignoranza ritenere che questo sia un dogma della Chiesa fermamente confessato! Quale temerarietà sperare di sviare le persone di senno con simili parole! E ciò quando il grande Dionigi dice espressamente che sono «senza principio e senza fine»[11] gli splendori che Dio produce nelle potenze ultramondane; e con lui concorda Gregorio il Teologo, quando definisce «eterna» la gloria di Dio visibile agli angeli[12]. Eppure questo nuovo teologo, iniziato non so da chi, afferma che solo l'essenza di Dio è senza principio e senza fine, e che ogni altra realtà appartiene a una natura creata, è cioè creata, quindi ha avuto un principio e c'era un tempo in cui non era. Dunque le realtà che sono intorno all'essenza, o caro, non sono certo l'essenza perché le stanno intorno. Sicché, secondo le tue parole, nulla di ciò che è intorno ad essa è senza principio, ma c'è stato un tempo in cui tutte queste, senza eccezione, non esistevano: infatti, secondo te, solo l'essenza è senza principio. Così ci fu un tempo in cui Dio non era Padre, perché la paternità è diversa dall'essenza, essendo intorno all'essenza. Ma se Dio dall'eternità è Padre e se ciò che è ingenerato non ha principio, e se d'altronde, stando alle tue parole, solo l'essenza di Dio è senza principio, allora è essenza di Dio anche questo carattere di ingenerato: e questa è la principale eresia di Eunomio. Ed è lo stesso per il carattere di generato: o il suo essere generato non è senza principio, e quindi c'era un momento in cui non era generato e così ci sarà un momento in cui non sarà generato, come ha detto anche Sabellio, oppure, se il suo essere generato è senza principio, allora anche il carattere è la sua essenza, se è vero che solo l'essenza è senza principio. In questo modo, il Figlio non è della stessa essenza del Padre, ma un'essenza opposta. E lo stesso si potrebbe dire dello Spirito Santo. E come prima Barlaam mostrava di essere dalla parte di quelli che negano la divinità del Figlio, così ora si mostra dalla parte dei pneumatomachi.

---

[12] GREGORIO DI NAZIANZO, *Omelia* 28,31, in *Tutte le orazioni.*

ἀναφανήσῃ συνιστάμενος. Τοῦτο τοίνυν φανερὸν καὶ ἀνω- 5
μολογημένον δόγμα τῆς Ἐκκλησίας, παρ' οὗ πᾶσα αἵρεσις
ἀνεῖται, καθάπερ ἀπὸ πονηρᾶς τινος πηγῆς. Οὐκ ἄρα ἓν
μόνον ἄναρχον ἡ οὐσία τοῦ Θεοῦ· καὶ γὰρ καὶ τὰ περὶ αὐτὴν
ἀφοριζόμενα πάντα ἄναρχά ἐστιν, οἷον αἱ ὑποστάσεις, αἱ
σχέσεις, αἱ διακρίσεις καὶ ἁπλῶς αἱ τῆς ὑπερουσίου θεογο- 10
νίας ἐκφάνσεις ἅπασαι· καὶ τοῦτό ἐστιν ὁμολογούμενον,
ἀλλ' οὐκ ἐκεῖνο. Καὶ τοσοῦτο τοῦθ' ὁμολογούμενόν ἐστιν
ὡς μετὰ τὴν διὰ σαρκὸς θείαν ἐπιφάνειαν, μηδένα πω τολ-
μῆσαι ἀποφήνασθαι, μηδὲ τῶν αἱρέσεσι περιπεσόντων πονη-
ραῖς, ὃ διὰ τοῦ λέγειν οὗτος ἓν μόνον ἄναρχον τὴν οὐσίαν 15
τοῦ Θεοῦ παρεισήγαγεν ἀρτίως, ὡς αἱ ὑποστάσεις τε πᾶσαι
καὶ τὰ ὑποστατικὰ τῆς ἀνωτάτω Τριάδος ἅπαντα κτιστά.

5. Καὶ μὴν ἐροίμην ἂν ἡδέως τὸν λέγοντα ἓν εἶναι μόνον
ἄναρχον τὴν οὐσίαν τοῦ Θεοῦ, τὰ δὲ παρὰ ταύτην γενητῆς
φύσεως, παντοδύναμον ‖ ἡγεῖται ταύτην ἢ οὔ; Οἷον τί λέγω; 20
Ἔχει τὸ γνωστικόν, τὸ προγνωστικόν, τὸ δημιουργικόν,
τὸ συνεκτικόν, τὸ προνοητικόν, τὸ θεουργικὸν καὶ ἁπλῶς
πάντα τὰ τοιαῦτα, ἢ οὐκ ἔχει; Εἰ μὲν γὰρ οὐκ ἔχει, οὐδὲ
Θεός ἐστι λοιπὸν ἡ μόνη αὕτη ἄναρχος οὐσία. Εἰ δὲ ἔχει,
εἰ μὲν ὕστερόν ποτε ταύτας τὰς δυνάμεις προσεκτήσατο, 25
λοιπὸν ἦν ὅτε ἀτελὴς ἦν, ταὐτόν δ' εἰπεῖν οὐδὲ Θεός. Εἰ
δ' ἐξ ἀϊδίου εἶχε ταύτας τὰς δυνάμεις, οὐχ ἓν μόνον ἄναρ-
χον ἡ οὐσία τοῦ Θεοῦ, ἀλλὰ καὶ τῶν ταύτης δυνάμεων ἑκάστη
τούτων. Μία δὲ ἄναρχος οὐσία, ἡ οὐσία τοῦ Θεοῦ· τῶν γὰρ
ἐν αὐτῇ τοιούτων δυνάμεων οὐδεμία ἐστὶν οὐσία· πᾶσαι 30
δ' ἐξ ἀνάγκης ἔνεισιν ἀεὶ τῇ οὐσίᾳ τοῦ Θεοῦ, ὡς δι' ἀμυδρᾶς
εἰπεῖν εἰκόνος, καθάπερ αἱ τῶν αἰσθήσεων δυνάμεις ἐν τῇ
λεγομένῃ κοινῇ κατὰ ψυχὴν αἰσθήσει· καὶ τοῦτό ἐστι τὸ
φανερὸν καὶ ἀσφαλὲς καὶ ἀνωμολογημένον δόγμα τῆς Ἐκκλη-
σίας, ἀλλ' οὐκ ἐκεῖνο, ἄπαγε. Καὶ γὰρ ὡς μία ἄναρχος οὐσία,
ἡ οὐσία τοῦ Θεοῦ, αἱ δὲ παρὰ ταύτην οὐσίαι γενητῆς εἰσι 5
φύσεως, παρὰ τῆς μόνης ἀνάρχου καὶ μόνης οὐσιοποιοῦ
οὐσίας γεγονυῖαι, τὸν ἴσον τρόπον καὶ μία προνοητικὴ δύνα-

Questa sarebbe dunque la dottrina nota della Chiesa e professata da tutti, una dottrina dalla quale sgorgano, come da una cattiva sorgente, tutte le eresie. Dunque non è solo l'essenza di Dio che è senza principio, ma lo è tutto quello che si distingue intorno ad essa: le Ipostasi, le relazioni, le distinzioni, in una parola tutte le manifestazioni della teogonia sovressenziale. Ed è proprio quello che noi professiamo, non l'altra dottrina. E questo lo professiamo a tal punto che, dopo la divina apparizione nella carne, nessuno ha osato dire, neppure tra quelli che sono caduti in male eresie, ciò che ora ha introdotto costui, dicendo che solo l'essenza di Dio è senza principio, il che significherebbe che le Ipostasi e tutti i caratteri ipostatici dell'eccelsa Triade sono tutti creati.

5. *Essenza e proprietà dell'essenza*. E io avrei voglia di chiedere, a chi ha detto che solo l'essenza di Dio è senza principio, mentre ciò che non è questa essenza apparterrebbe a una natura creata, se ritiene che questa essenza sia o no onnipotente. Voglio dire, se ha le facoltà di conoscenza, di prescienza, di creazione, di connessione, di provvidenza, di deificazione, in una parola, tutte le facoltà di questo genere le ha o non le ha? Perché se non le ha, questa essenza, sola ad essere senza principio, non è Dio. Se le possiede, ma le ha acquisite solo a un certo momento, vuol dire che c'era un tempo in cui era imperfetta, e quindi non è Dio. Ma se dall'eternità ha queste facoltà, allora non è senza principio soltanto questa essenza di Dio, ma anche ciascuna di queste sue facoltà. Però, una sola è l'essenza, l'essenza di Dio; nessuna di queste facoltà che sono in essa è essenza, ma tutte necessariamente sono sempre nell'essenza di Dio. Per usare una vaga immagine, come le facoltà sensitive sono in quello che è comunemente detto il senso dell'anima. Ed ecco qual è la dottrina manifesta e sicura della Chiesa comunemente professata, non quella, non sia mai! Infatti, poiché c'è un'unica essenza senza principio, l'essenza di Dio, mentre le altre

μις ἄναρχος, ἡ τοῦ Θεοῦ, αἱ δὲ παρὰ ταύτην γενητῆς φύσεως ὑπάρχουσι, κἀπὶ τῶν ἄλλων ἁπασῶν τοῦ Θεοῦ φυσικῶν δυνάμεων ὡσαύτως. Οὐχ ἓν ἄρα μόνον ἄναρχον ἡ οὐσία τοῦ Θεοῦ, τὰ δὲ παρὰ ταύτην γενητῆς φύσεως ὑπάρχει.

6. Βούλεται δέ μοι ὁ λόγος, ὑπὸ τῆς αὐτοτελοῦς καὶ τὰ πάντα προειληφυίας ἐξ ἀπείρου φύσεως ὁδηγούμενος, οὐ δυνάμεις μόνον, ἃς καὶ « φυσικὰς ἐνεργείας » εὑρήσεις πολλαχοῦ τοῖς ἁγίοις πατράσι καλουμένας, ἀλλὰ καὶ ἔργα τοῦ Θεοῦ ἄναρχα διασαφῆσαι καὶ τοὺς πατέρας ἄριστα καὶ τοῦτ' εἰπεῖν ὡς ἐν βραχεῖ τοῖς ἀπειθοῦσι δεῖξαι. Τί οὖν; Οὐκ ἔδει τοῦ ἔργου τῆς προνοίας καὶ πρὸ κτίσεως, ὥστ' εἰς καιρὸν ἕκαστον τῶν κτιστῶς ὄντων ἐκ τοῦ μὴ ὄντος προελθεῖν; Οὐκ ἔδει δὲ γνώσεως θεοπρεποῦς, ὥστε γνόντα πρότερον ἔπειτα ἑλέσθαι, κἂν μὴ χρονικῶς; Τί δὲ ἡ τοῦ Θεοῦ πρόγνωσις, ἆρ' ἔστιν ὅτε ἤρξατο; Τῆς δὲ αὐτοπτικῆς ἐκείνης θεωρίας ἐννοήσειέ τις ἂν ἀρχὴν καὶ ἣν ὅτε ἤρξατο ὁ Θεὸς κινεῖσθαι τῇ ἑαυτοῦ θεωρίᾳ; Οὐμενοῦν. Μία τοιγαροῦν πρόνοια ἄναρχος, ἡ τοῦ Θεοῦ, ἔργον οὖσα τοῦ Θεοῦ· αἱ δὲ παρὰ ταύτην πρόνοιαι, γενητῆς εἰσι φύσεως· οὐκ ἔστι δὲ ἡ πρόνοια οὐσία τοῦ Θεοῦ· οὐχ ἓν ἄρα μόνον τὸ ἄναρχον ἡ οὐσία τοῦ Θεοῦ. Καὶ μία πρόγνωσις ἄναρχός τε καὶ ἄκτιστος, ἡ τοῦ Θεοῦ· αἱ δὲ παρὰ ταύτην κατὰ φύσιν ἡμῖν ἐνυπάρχουσαι προγνώσεις ἀρχὴν ἔσχον πᾶσαι καὶ κτισταί εἰσι. Καὶ μία θέλησις ἄναρχος, ἡ τοῦ Θεοῦ, αἱ δὲ παρὰ ταύτην θελήσεις ἀρχὴν ἔσχον ἅπασαι· θέλησιν δὲ ‖ τὴν οὐσίαν τοῦ Θεοῦ οὐδ' οἱ θελήσεως υἱὸν εἰπόντες τὸν Λόγον τοῦ Θεοῦ ἐτόλμησαν εἰπεῖν· οἱ δὲ προορισμοὶ καὶ ἀπ' αὐτοῦ τοῦ ὀνόματος ἐμφαίνουσι τὴν πρὸ τῶν κτισμάτων ὕπαρξιν αὐτῶν· εἰ δέ τις ἐθε-

essenze diverse da questa appartengono a una natura creata, sono venute all'essere perché create da quest'unica essenza senza principio e sola generatrice di essenze; allo stesso modo c'è anche un'unica potenza provvidente senza principio, quella di Dio, mentre le altre appartengono a una natura creata. E lo stesso vale per tutte le altre potenze naturali di Dio. Non è dunque vero che l'essenza di Dio sia la sola senza principio e che tutte le altre appartengano a una natura creata.

6. *Opere preesistenti di Dio*. Il mio discorso, guidato dalla Natura, perfetta in se stessa, che da tutta l'eternità precede tutti gli esseri, mi porta a precisare che non ci sono solo potenze di Dio, che i santi Padri chiamano spesso "energie naturali", come puoi appurare, ma ci sono anche opere di Dio senza principio, e voglio mostrare in breve agli increduli come i Padri anche di queste parlino molto chiaramente. Non c'era forse bisogno dell'opera della provvidenza, anche prima della creazione, per trarre dal non essere ciascuno degli esseri creati al momento giusto? Non c'era bisogno di conoscenza divina per sapere in anticipo e poi scegliere, anche al di fuori dell'ordine del tempo? E quando mai ha avuto un principio la prescienza divina? E la contemplazione di sé, si può mai immaginare che abbia avuto un principio, che ci sia stato un momento in cui Dio le abbia dato l'avvio? Assolutamente no. C'è dunque una sola provvidenza senza principio, quella di Dio, che è opera di Dio: le altre diverse da questa appartengono alla natura creata. E tuttavia la provvidenza non è l'essenza di Dio: dunque l'essenza di Dio non è la sola ad essere senza principio. Anche la prescienza di Dio è senza principio e increata: le altre diverse da questa, che noi possediamo per natura, hanno avuto tutte un principio e sono create. C'è anche una sola volontà senza principio, quella di Dio, mentre le altre hanno avuto tutte un principio. E tuttavia nessuno oserebbe dire che la volontà è l'essenza di Dio, nemmeno quelli che hanno detto che il Verbo di Dio è

λήσει μὴ καὶ προαιωνίους τούτους λέγειν, ἐξελεγχθήσεται παρὰ τοῦ Παύλου λέγοντος· καθὼς « προώρισε πρὸ τῶν » αἰώνων ὁ Θεός ».

7. Ἀλλὰ ταῦτα μὲν σαφῶς ἄναρχα ἔργα τοῦ Θεοῦ καὶ προαιώνια, οἷον ἡ πρόγνωσις, ἡ θέλησις, ἡ πρόνοια, ἡ αὐτοψία καὶ εἴ τι τούτοις παραπλήσιον· εἰ δ' ἡ θεωρία καὶ πρόνοια καὶ πρόγνωσις, προορισμοί τε καὶ θέλησις ἄναρχα ἔργα τοῦ Θεοῦ ἐστι, καὶ ἡ ἀρετὴ ἄρα, καὶ γὰρ ἀρετὴ τούτων ἕκαστόν ἐστιν, ἀλλὰ καὶ ἡ ὀντότης, ἐπεὶ μὴ τῆς οὐσίας μόνης, ἀλλὰ καὶ παντὸς ὄντος προηγεῖται ἡ ὀντότης, πρῶτον γάρ ἐστιν· εἶτα ἀρετή ἐστιν ἢ θέλησις ἢ προορισμός; Καλῶς ἄρ' ὁ πολὺς τὰ θεῖα Μάξιμος φησιν ὅτι « ἡ ὀντότης καὶ ἡ ζωὴ » καὶ ἡ ἁγιότης καὶ ἡ ἀρετὴ ἔργα τοῦ Θεοῦ εἰσιν, οὐκ ἠργμέ- » να χρονικῶς »· καὶ ἵνα μή τις ἐν αἰῶνι ταῦτ' εἶναι νομίσῃ, κἂν μὴ χρονικῶς, ἐπήγαγεν· « Οὐκ ἦν γάρ ποτε ὅτε οὐκ ἦν » ἀρετὴ καὶ ἀγαθότης καὶ ἁγιότης καὶ ἀθανασία ». Πάλιν δὲ ἵνα μή τις οἰηθείη τὰ ἐν ἡμῖν τοῦτον λέγειν ἄναρχα, ἐπάγει ὅτι « τὰ ἠργμένα τῇ μετοχῇ τῶν οὐκ ἠργμένων καὶ εἰσὶ » καὶ λέγονται· πάσης γὰρ ζωῆς καὶ ἀθανασίας, ἁγιότητός » τε καὶ ἀρετῆς », δηλαδὴ τῆς φυσικῶς ἡμῖν ἐνυπαρχούσης, « δημιουργός ἐστιν ὁ Θεός ». Ταῦτα μὲν οὖν ἐν πεντηκοστῷ κεφαλαίῳ τῆς πρώτης Ἑκατοντάδος εἴρηκεν, ἐν δὲ τῷ τεσσαρακοστῷ ὀγδόῳ τῆς αὐτῆς « οὐσιωδῶς περὶ τὸν Θεὸν » αὐτά » φησι « θεωρεῖσθαι » καὶ αὐτὰ εἶναι τὰ μεθεκτά, ὧν μετέχουσι τὰ ὄντα μετέχοντα καὶ ἠργμένα ἔργα χρονικῶς, ἀνάρχων ἔργων ἐκείνων ὄντων· « Οὐ γάρ ποτέ » φησι « πρεσ- » βύτερον ἀρετῆς τὸ οὐκ ἦν, οὐδέ τινος ἄλλου τῶν εἰρημένων,

[13] Gli ariani.

[14] Cf. MASSIMO IL CONFESSORE, *Duecento capitoli* I, 48, in *La Filocalia,* II vol.

figlio di una volontà[13]. Quanto alle predeterminazioni, il loro stesso nome dice che hanno il loro essere prima delle creature, e se qualcuno volesse dire che non sono prima dei secoli, lo confuterebbe Paolo, che dice: come *Dio ha prestabilito prima dei secoli* [*1 Cor* 2,7].

7. *L'Essenza sovressenziale e le energie*. Queste sono pertanto chiaramente opere di Dio senza principio e anteriori ai secoli: la prescienza, la volontà, la provvidenza, la contemplazione di sé, e quant'altro vi è di simile. Ma la contemplazione, la provvidenza, la prescienza, la predeterminazione sono opere di Dio senza principio, come anche la virtù lo è, e di fatto ciascuna di queste opere è una virtù, ma anche l'entità lo è, poiché essa precede non solo l'essenza, bensì ogni essere in quanto è la prima ad essere. Dopo di essa, non sono virtù la volontà o la predeterminazione? Massimo, ricco nelle cose divine, dice molto bene: «L'entità, la vita, la santità e la virtù sono opere di Dio, pur non avendo avuto un principio nel tempo»[14]. E affinché nessuno pensi che, seppure in modo non temporale, tutto ciò appartenga al secolo, aggiunge: «Non ci fu mai, infatti, un tempo in cui non esistessero virtù, bontà, santità e immortalità»[15]. E perché nessuno pensi che in noi queste cose non abbiano un principio, aggiunge ancora: «Le cose che hanno avuto un principio nel tempo, sono e si definiscono per la loro partecipazione a quelle che non hanno avuto un principio. Poiché di ogni vita, immortalità, santità e virtù, il creatore è Dio»[16]. Così si esprime nel capo 50 della I *Centuria.* Nel capo 48 della stessa, dice: «Esse sono contemplate secondo l'essenza intorno a Dio e ad esse si può partecipare; vi partecipano gli esseri partecipanti e le opere che hanno un principio temporale, perché quelle opere non hanno

---

[15] *Ib.*, 50.
[16] *Ib.*

» οἷα τὸν Θεὸν ἔχοντα τοῦ εἶναι μονώτατον ἀϊδίως γεννή-
» τορα ». Καὶ ἵνα μή τινι δόξῃ τὴν ὑπερουσιότητα ἐκείνην
λέγειν, ᾗ κατὰ τὴν ἀπόλυσιν πάντων τῇ διανοίᾳ ἐπιβάλλομεν,
ἐν τῷ τεσσαρακοστῷ ἐνάτῳ ἐφεξῆς εὐθὺς γράφων εἶπεν
ὅτι καὶ « τῶν μεθεκτῶν ἀπειράκις ἀπείρως ὁ Θεὸς ὑπερεξῇ- 5
» ρηται », τῆς ἀνάρχου δηλαδή, ταὐτὸν δ' εἰπεῖν ἀκτίστου,
ἐκείνης ἀγαθότητος καὶ ἁγιότητος καὶ ἀρετῆς. Οὔκουν
ταῦθ' ἁπλῶς ἡ ὑπερούσιος οὐσία τοῦ Θεοῦ ἐστιν, οὔθ' ἡ
ἄκτιστος ἀγαθότης, οὔτε ἡ ἀΐδιος δόξα ἢ ζωὴ καὶ τὰ τοιαῦτα.
Καὶ τούτων γὰρ ὡς αἴτιος ὁ Θεὸς ὑπερεξῄρηται. Ζωὴν δὲ 10
λέγομεν αὐτὸν καὶ ἀγαθότητα καὶ τὰ τοιαῦτα, καλοῦντες
αὐτὸν ἀπὸ τῶν παραστατικῶν ‖ ἐνεργειῶν τε καὶ δυνάμεων
τῆς ὑπερουσιότητος ἐκείνης, ἐπεί, κατὰ τὸν μέγαν Βασί-
λειον, πίστωσις πάσης οὐσίας ἡ κατὰ φύσιν καθέστηκε
ταύτης ἐνέργεια, τὸν νοῦν ἐπὶ τὴν φύσιν ἀνάγουσα· κατὰ 15
δὲ τὸν Νύσσης θεῖον Γρηγόριον καὶ τοὺς ἄλλους πατέρας
ἅπαντας, « ἐνέργειά ἐστι φυσική, ἡ δηλωτικὴ πάσης οὐσίας
» δύναμις, ἧς μόνον ἐστέρηται τὸ μὴ ὄν· τὸ γὰρ ὄν, οὐσίας
» τινὸς μετέχον, καὶ τῆς δηλούσης αὐτὴν φυσικῶς μεθέξει
» πάντως δυνάμεως ». Ἀλλὰ καὶ ὡς ὅλον ἐν ἑκάστῃ ὄντα 20
τῶν θεοπρεπῶν ἐνεργειῶν, ἀφ' ἑκάστης ὀνομάζομεν αὐτόν,
ἀφ' οὗ διαδείκνυται καὶ τὸ πασῶν τούτων ὑπερεξῃρῆσθαι.
Πῶς γὰρ πολλῶν οὐσῶν θεοπρεπῶν ἐνεργειῶν, ὅλος ἐν ἑκάστῃ
παντάπασιν ἀμερίστως ἐνυπῆρχεν ἂν καὶ ἀφ' ἑκάστης ὅλος
ἑωρᾶτό τε καὶ ἐκαλεῖτο διὰ τὸ τῆς ἀμεροῦς ἁπλότητος ὑπερ- 25
φυές, εἰ μὴ τούτων ἁπασῶν ὑπερανέστηκε;

---

17 Cf. *ib.*, 48.

18 *Ib.*

19 *Ib.*, 49.

20 Cf. BASILIO DI CESAREA, *Epistola* 189, PG 32,696 BC.

avuto un principio temporale»[17]. E continua: «Il non essere non ha mai preceduto la virtù, né qualche altra delle cose suddette, in quanto hanno assolutamente soltanto Dio che eternamente genera il loro essere»[18]. E perché nessuno creda che parli di quella Sovressenzialità alla quale giungiamo con il nostro pensiero, dopo aver allontanato tutti gli esseri, scrive subito dopo, nel capo 49: «Dio trascende infinite volte infinitamente questi esseri partecipabili»[19], cioè quella bontà, quella santità e quella virtù che sono senza principio, cioè increate. Dunque, in una parola, né la bontà increata, né l'eterna gloria, né l'eterna vita e altro di simile sono l'essenza sovressenziale di Dio. Dio, infatti, quale loro causa, le trascende. Noi, certo, diciamo che egli è vita, bontà e altro di simile, dandogli questi nomi a motivo delle energie e delle potenze che rivelano quella Sovressenzialità, perché, secondo il grande Basilio, la conferma dell'esistenza di ogni essenza è la sua energia naturale, che guida l'intelletto alla natura stessa[20]. E secondo il divino Gregorio di Nissa e tutti gli altri Padri, «l'energia naturale è quella potenza che rende manifesta ogni essenza. Solo il non essere ne è privo; infatti, l'essere che partecipa a un'essenza, parteciperà certamente anche alla potenza che naturalmente la manifesta»[21]. Ma poiché Dio è tutto in ciascuna delle divine energie, gli si dà il nome di ciascuna attraverso cui è mostrato, ed egli le trascende tutte. E infatti, essendo tante le energie divine, se egli non le trascendesse tutte, come potrebbe, senza dividersi in nessun modo, da ciascuna essere visto e prendere il nome, grazie alla sua soprannaturale semplicità indivisa?

---

[21] Questa citazione si trova attribuita a Gregorio di Nissa fra quelle che accompagnano gli *Opuscula theologica et polemica* di Massimo il Confessore, PG 91,281 AB.

8. *Καὶ μὴν εἰσὶν αἱ τῶν τοῦ Θεοῦ ἐνεργειῶν ἀρχὴν καὶ λῆξιν ἔσχον, ὡς καὶ τοῦτο πάντες οἱ ἅγιοι συμμαρτυρήσουσιν. Εἰ γὰρ καὶ ὁ πάντα δοκῶν ἀκριβῶς γινώσκειν οὗτος τὸ ἀρχὴν ἔχον ἅπαν καὶ κτιστὸν ἡγεῖται, διὸ καὶ ἓν εἶναι φήσας ἄναρχον τὴν οὐσίαν τοῦ Θεοῦ ἐπήνεγκεν ὡς ἀντιδιῃρημένον, « τὰ δὲ παρὰ ταύτην γενητῆς ὑπάρχει φύσεως », εἰ γοῦν ἐκεῖνος τὰ ἀρχὴν λαβόντα καὶ κτιστὰ ἅπαντα δοξάζει, ἀλλ' ἡμεῖς πάσας μὲν τὰς τοῦ Θεοῦ ἐνεργείας ἀκτίστους ὑπαρχούσας οἴδαμεν, οὐ πάσας δὲ ἀνάρχους. Εἰ γὰρ καὶ μὴ τῆς δημιουργικῆς δυνάμεως, ἀλλὰ τῆς κατὰ ταύτην πράξεως, δηλαδὴ τῆς κατὰ τὰ δεδημιουργημένα ἐνεργείας, γέγονεν ἀρχὴ καὶ τέλος καὶ τοῦτ' ἔδειξεν ὁ Μωυσῆς εἰπών· « Κατέ- » παυσεν ὁ Θεὸς ἀπὸ πάντων τῶν ἔργων, ὧν ἤρξατο ποιῆσαι ». Πῶς οὖν οὐκ ἄλλο παρὰ τὰς οἰκείας ἐνεργείας ἡ ὑπερουσιότης ἂν ἐκείνη εἴη; Ἀλλ' ἐρεῖ τὰς ἀνάρχους ἐνεργείας ταὐτὸν ἐκείνῃ εἶναι; Ἀλλ' εἰσὶν αἱ τούτων τέλος ἔσχον, εἰ καὶ μὴ ἀρχήν, ὃ καὶ περὶ τῆς τοῦ Θεοῦ προγνώσεως ὁ μέγας εἴρηκε Βασίλειος. Οὐκ ἄρα ταὐτὸν οὐδὲ ταῖς ἀνάρχοις ἐνεργείαις ἡ ὑπερούσιος οὐσία τοῦ Θεοῦ, δι' ὧν καὶ ὅτι πάσης ἐνεργείας οἱασδηποτοῦν οὐ μόνον ὑπερεξῃρημένη δείκνυται ἐκείνη, ἀλλὰ καὶ « ἀπειράκις ἀπείρως » κατὰ τὸν πολὺν τὰ θεῖα Μάξιμον.*

9. *Ὁ δὲ μακάριος Κύριλλος, ἐνέργειά φησι θεοπρεπὴς καὶ δύναμίς ἐστι τὸ εἶναι πανταχῇ καὶ χωρεῖν μὲν διὰ πάντων τὸν Θεόν, χωρεῖσθαι δὲ ὑπ' οὐδενός. Οὐ τοίνυν τοῦτο φύσις Θεοῦ τὸ εἶναι πανταχοῦ, εἴπερ μηδὲ ἡμῖν φύσις ἐστὶ τοῦτο μόνον τὸ εἶναί που. Τὸ γὰρ μηδαμῶς οὐσία ὄν, ‖ πῶς ἂν ἡμῶν οὐσία εἴη; Οὐκ ἄρα ταὐτὸν παντάπασιν ἐπὶ Θεοῦ οὐσία καὶ ἐνέργεια, εἰ καὶ ὅλος ἐν ἑκάστῃ ἐνεργείᾳ δείκνυται διὰ τὸ τῆς οὐσίας ἀμερές. Ἰωάννης δὲ ὁ Χρυσορρήμων οὐσιώδη*

---

22 Cf. PSEUDO-BASILIO, *Adversus Eunomium* I,8, PG 29,528 B.

23 MASSIMO IL CONFESSORE, *Duecento capitoli* I, 49, in *La Filocalia*, II vol.

8. *Le energie che hanno un inizio e una fine*. Ci sono però delle energie di Dio che hanno un inizio e un termine, come possono attestare tutti i santi. Quest'uomo, che sembra conoscere tutto con esattezza, ritiene sia creato tutto ciò che ha un inizio, perciò, dopo aver detto che è senza principio soltanto l'essenza di Dio, aggiunge, come affermazione opposta: «Ciò che non è questa essenza, appartiene a una natura creata». Ma anche se costui ritiene sia creato tutto ciò che ha un principio, noi invece sappiamo che tutte le energie di Dio sono increate, ma non tutte senza principio. Infatti, se non la potenza creatrice in sé, tuttavia la sua messa in opera, cioè l'atto creatore, ha avuto un inizio e una fine, e questo lo ha dimostrato Mosè dicendo: *Dio si riposò da tutte le opere che aveva cominciato a fare* [*Gen* 2,3]. Come dunque quella Sovressenzialità non sarà diversa dalle proprie energie? «Ma, potrebbe dire, le energie senza principio si identificano con essa?». Fra queste, inoltre, ci sono anche quelle che hanno avuto una fine, pur non avendo un principio, come ha detto il grande Basilio a proposito della prescienza[22]. Dunque, l'Essenza sovressenziale di Dio non si identifica neppure con le energie che non hanno avuto un principio. Così si dimostra che la sua essenza non solo trascende qualsiasi energia, ma le «trascende infinite volte infinitamente», secondo Massimo, ricco nelle cose divine[23].

9. *Testimonianze patristiche*. Il beato Cirillo chiama energia e potenza divina il fatto che Dio sia dovunque e contenga tutte le cose, senza essere contenuto da nulla[24]. Quindi, il fatto di essere dovunque non è la natura divina, se pensiamo che, quanto alla nostra, essa non è nel fatto di essere da qualche parte: come potrebbe la nostra essenza essere qualcosa che non è per nulla un'essenza? Così in Dio l'essenza e l'energia non si identificano,

[24] Anche questa citazione si trova attribuita a Cirillo fra quelle che accompagnano gli *Opuscula theologica et polemica* di Massimo il Confessore, PG 91,281 C.

ἐνέργειάν φησι Θεοῦ τὸ μηδαμοῦ εἶναι, οὐ τὸ μὴ εἶναι, ἀλλὰ τὸ ὑπερεῖναι τόπου καὶ χρόνου καὶ φύσεως. Σὺ τοίνυν τάχα καὶ τὸ μηδαμοῦ εἶναι οὐ τῆς οὐσίας, ἀλλ' οὐσίαν τοῦ Θεοῦ ἐρεῖς, ὁ μηδεμίαν διαφορὰν εἰδὼς οὐσίας τε καὶ ἐνεργείας. Ὁ δὲ μέγας Βασίλειος « πῶς οὐ καταγέλαστόν » φησι « τὸ » δημιουργικὸν οὐσίαν εἶναι λέγειν, τὸ προνοητικὸν πάλιν » οὐσίαν, τὸ προγνωστικὸν ὡσαύτως καὶ ἁπαξαπλῶς πᾶσαν » ἐνέργειαν οὐσίαν τίθεσθαι ; » Μάξιμος δὲ ὁ θεῖος « ἡ ἀγα- » θότης » φησὶ « καὶ πᾶν εἴ τι ἀγαθότητος ἐμπεριέχεται λόγῳ » καὶ ἁπλῶς πᾶσα ζωὴ καὶ ἀθανασία καὶ ὅσα περὶ τὸν » Θεὸν οὐσιωδῶς θεωρεῖται ἔργα Θεοῦ εἰσι καὶ οὐκ ἠργμένα » χρονικῶς· οὐ γάρ ποτε πρεσβύτερον ἀρετῆς τὸ οὐκ ἦν, » οὐδέ τινος ἄλλου τῶν εἰρημένων, κἂν τὰ μετέχοντα αὐτῶν » κατ' αὐτὰ ἦρκται τοῦ εἶναι χρονικῶς ». Οὐδὲν ἄρα τῶν τοιούτων οὐσία τοῦ Θεοῦ ἐστιν, οὔτε ἡ ἄκτιστος ἀγαθότης, οὔτε ἡ ἄναρχος καὶ ἀΐδιος ζωή· οὐ γὰρ ἐκ τῶν κατ' αὐτόν, ἀλλ' ἐκ τῶν περὶ αὐτὸν τὰ τοιαῦτα πάντ' ἐστίν.

10. Ἔτι, κοινῇ πάντες οἱ ἅγιοι πατέρες ἐπὶ τῆς ἀκτίστου φασὶ Τριάδος οὐκ ἔστιν εὑρεῖν ὄνομα τῆς φύσεως δηλωτικόν, τῶν δὲ ἐνεργειῶν ἐστι τὰ ὀνόματα. Καὶ γὰρ « ἡ θεότης » ἐνεργείας ἐστὶ δηλωτικόν, τοῦ θέειν ἢ τοῦ θεᾶσθαι ἢ τοῦ αἴθειν ἢ τὴν « αὐτοθέωσιν » δηλοῦν· ταὐτὸ δὲ τῷ ὀνομαζομένῳ τὸ ὑπερώνυμον οὐκ ἔστιν· οὐ ταὐτὸ ἄρα οὐσία καὶ ἐνέργεια Θεοῦ. Εἰ δὲ ἡ τοῦ Θεοῦ θεότης κυρίως τὴν τοῦ Θεοῦ ἐνέργειαν δηλοῖ, κτισταὶ δέ εἰσιν αὗται κατὰ σέ, κτιστή ἐστι κατὰ σὲ καὶ ἡ θεότης τοῦ Θεοῦ. Ἀλλ' οὐ μόνον ἄκτιστος, ἀλλὰ καὶ ἄναρχος· οὐ γὰρ ἤρξατό ποτε τοῦ θεᾶσθαι τὰ ὄντα ὁ εἰδὼς τὰ πάντα πρὶν γενέσεως αὐτῶν· ὑπέρκειται δ' ὅμως

[25] *Ib.*

[26] PSEUDO-BASILIO, *Adversus Eunomium* I,8, PG 29,528 B.

anche se egli in ciascuna energia si manifesta tutto per il fatto che l'essenza è indivisibile. Giovanni dalla parola d'oro dice che «energia essenziale di Dio è il non essere da nessuna parte, il che non significa non essere, ma trascendere luogo, tempo e natura»[25]. Tu allora ti affretterai forse a dire non che il fatto di non essere da nessuna parte non è una proprietà dell'essenza, ma l'essenza di Dio, dato che non fai nessuna distinzione tra essenza ed energia. Quanto al grande Basilio, si chiede: «Non è forse ridicolo dire che la potenza creatrice è l'essenza, la provvidenza e la prescienza pure e, in una parola, considerare essenza ogni energia?»[26]. Il divino Massimo dice: «La bontà e tutto ciò che è compreso nel concetto di bontà, insomma ogni vita, immortalità e quanto si considera secondo l'essenza intorno a Dio, sono opere di Dio, e non hanno avuto un inizio nel tempo. Infatti, non c'è un non essere che preceda la virtù, come per tutte le realtà suddette, anche se gli esseri partecipanti di tali proprietà hanno avuto un inizio nel tempo»[27].

Dunque, nulla di tutto questo è essenza di Dio, né la bontà increata, né la vita senza principio ed eterna: infatti tutto questo esiste non in lui, ma intorno a lui.

10. *I nomi divini.* Ancora: tutti i santi Padri sono d'accordo nel dire che non è possibile trovare un nome che manifesti la natura della Triade, ma si tratta di nomi delle energie. Infatti, anche il termine "divinità" designa un'energia, il fatto di muoversi, o di contemplare o di ardere[28], oppure indica la "deificazione in sé"[29]. Ma anche ciò che supera ogni nome non è la stessa cosa che si nomina: dunque essenza ed energia di Dio non sono la stessa cosa. Ma se la divinità di Dio indica propriamente

---

[27] MASSIMO IL CONFESSORE, *Duecento capitoli, I Centuria* 48, in *La Filocalia*, p. 123.

[28] I tre verbi rimandano a un'etimologia, in realtà inesistente, del termine Θεός: Dio.

[29] Cf. DIONIGI AREOPAGITA, *Nomi divini*, XI, 6, in *Tutte le opere*, pp. 385 s.

καὶ τῆς ἐνεργείας ταύτης ἡ ὑπερώνυμος οὐσία τοῦ Θεοῦ, καθόσον τὸ οὕτως ἐνεργοῦν τοῦ ἐνεργουμένου καὶ τὸ ὑπερώνυμον τοῦ κατὰ τοῦτον τὸν τρόπον ὀνομαζομένου. Ἀλλὰ τὰ τοιαῦτα Θεὸν ἕνα σέβειν καὶ θεότητα μίαν οὐδαμῶς προσίσταται, ἐπεὶ μηδ' ἥλιον ἕνα καὶ φῶς ἓν αὐτοῦ νομίζειν, τὸ καὶ τὴν ἀκτῖνα « ἥλιον » καλεῖσθαι. Ὁρᾷς ὅπως ἡμεῖς ἀκριβῶς ὁμολογοῦμεν τοῖς ἁγίοις;

11. Σὺ δὲ ὁ τὰ μεθεκτὰ λέγων κτιστὰ καὶ οὐχὶ τὰ ἔργα πάντα μόνον, ἀλλὰ καὶ τὰς δυνάμεις καὶ ἐνεργείας πάσας τοῦ Θεοῦ ἀρχὴν ἔχειν χρονικὴν καὶ τέλος, ὦ τῆς παραπληξίας καὶ τῆς πάντα τολμώσης ἀδεῶς ἀπονοίας, ἀσεβεῖς ἀποφαινόμενος καὶ ἀφορισμῷ καὶ ἀναθέματι ‖ καθυποβάλλων τοὺς καὶ τῶν ἀκτίστων ἐνεργειῶν ἐπέκεινα κατ' οὐσίαν τὸν Θεὸν δοξάζοντας ἁγίους, ἐπεὶ κατ' αὐτὴν πάσης ὑπέρκειται θέσεώς τε καὶ ἀφαιρέσεως, σὺ τοίνυν τοιαῦτα λέγων καὶ φρονῶν, ἔχεις ὅπως δείξῃς μὴ τοῖς ἀπ' αἰῶνος κακοδόξοις ἐναρίθμιος ὤν, καὶ ταῦτ' οὐχὶ τὰς ἐνεργείας μόνον πάσας καὶ πάντα τὰ ἔργα τοῦ Θεοῦ, ἀλλὰ καὶ τὰς δυνάμεις τῆς αὐθυπερουσίου φύσεως ἐκείνης κτιστὰς ἀποφαινόμενος; Καίτοι τοὔνομα τοῦτο « ἡ οὐσία », μιᾶς τῶν τοιούτων δυνάμεων σημαντικόν ἐστιν ἐπὶ Θεοῦ. Φησὶ γὰρ ὁ ἐξ Ἀρείου πάγου Διονύσιος· « Εἰ τὴν ὑπερούσιον κρυφιότητα Θεὸν ἢ ζωὴν ἢ » οὐσίαν ἢ φῶς ἢ λόγον ὀνομάσομεν, οὐδὲν ἕτερον νοοῦμεν » ἢ τὰς εἰς ἡμᾶς ἐξ αὐτῆς προαγομένας δυνάμεις ἐκθεωτι- » κὰς ἢ οὐσιοποιοὺς ἢ ζωογόνους ἢ σοφοδώρους ». Ὅταν οὖν αὐτὸς λέγῃς ἓν εἶναι μόνον ἄναρχον τὴν οὐσίαν τοῦ Θεοῦ,

[30] DIONIGI AREOPAGITA, *Nomi divini* II, 7, in *Tutte le opere*, p. 276.

l'energia di Dio, visto che queste energie, secondo te, sono create, allora secondo te sarà creata anche la divinità di Dio. E invece, non solo è increata, ma è anche senza principio: infatti, Colui che tutto conosce prima del suo prodursi, non ha mai cominciato a vedere questi esseri. L'essenza di Dio, che è oltre ogni nome, trascende anche questa energia, nella misura in cui il soggetto dell'azione supera ciò che è fatto, e ciò che è al disopra di ogni nome supera ciò che in questo modo viene nominato.

Ma tutto ciò in nessun modo si oppone alla venerazione di un solo Dio e una Divinità unica, poiché neppure il fatto di chiamare "sole" il raggio impedisce di avere nella mente il concetto di un unico sole e della sua unica luce. Vedi come noi ci troviamo perfettamente d'accordo con i santi?

11. *Energie increate.* O tu, per cui tutto ciò che è partecipabile è creato, tu, per cui non solo le opere, ma anche tutte le potenze e le energie di Dio hanno un principio e una fine nel tempo – quale follia, e quale temerarietà che tutto osa sfrontatamente! –, tu, che chiami empi e condanni alla scomunica e all'anatema quei santi che glorificano Dio secondo la sua essenza al di là delle energie increate, poiché la sua essenza supera ogni affermazione e ogni negazione, tu dunque, che dici e pensi queste cose, hai modo di dimostrare di non far parte di quegli eretici che ci sono sempre stati, dichiarando create non solo tutte le energie e tutte le opere di Dio, ma anche le potenze di quella Natura in sé sovressenziale? Eppure questo stesso nome di "essenza" sta a indicare una di queste potenze in Dio. Dice infatti Dionigi Areopagita: «Se noi chiamiamo "Dio" la Segretezza sovressenziale, oppure "Vita", o "Essenza", o "Luce" o "Verbo", non intendiamo altro che le potenze che da lui provengono a noi, quelle che rendono simili a Dio, che creano sostanza, o vita o sapienza»[30]. Quando dunque tu dici che solo l'essenza di Dio è senza principio, ci dai a intendere che una sola potenza di Dio è senza principio, quella che crea sostanza, mentre le altre

μίαν μόνην δίδως ἡμῖν νοεῖν Θεοῦ δύναμιν ἄναρχον, τὴν οὐσιοποιόν, τὰς δὲ παρὰ ταύτην ὑπὸ χρόνον. Πῶς οὖν ἡ μὲν οὐσιοποιὸς τοῦ Θεοῦ δύναμις ἄναρχος, ἡ δὲ ζωοποιὸς ἕξει χρονικὴν ἀρχήν, ἥ τε ζωογόνος καὶ ἡ σοφοδότις; Ἡ γὰρ πᾶσα ἄναρχος θεία δύναμίς ἐστιν, ἢ οὐδεμία. Σὺ δὲ τὴν μίαν μόνην λέγων καὶ κατασκευάζων ἄκτιστον, τὰς ἄλλας ἐκβάλλεις τοῦ ἀκτίστου· πάσας δὲ κτιστὰς ἀποφαινόμενος, συνεκβάλλεις καὶ τὴν μίαν. Τοιοῦτον γὰρ τὸ ψεῦδος καὶ ἑαυτῷ ἀνακόλουθόν ἐστι καὶ αὐτεπίβουλον· εἰκότως ἵνα ᾖ καὶ πρὸς ἑαυτὸ ψευδές τε καὶ λυμαντικόν, αὐτὸ ἐφ' ἑαυτὸ χωροῦν καὶ αὐτὸ ἑαυτοῦ δι' ἑαυτοῦ καταψευδόμενον.

12. Ἀλλ' ἐρεῖ διὰ τῆς οὐσίας ἐκεῖνο λέγειν τὸ μοναχῶς καὶ ἑνιαίως ἔχον ἐν ἑαυτῷ πάσας τὰς δυνάμεις ταύτας; Ἀλλὰ πρῶτον μὲν Θεὸν ἔδει τοῦτο ὀνομάσαι· ταύτην γὰρ τὴν φωνὴν ὑπὸ τῆς Ἐκκλησίας ἐπ' ἐκείνου παρελάβομεν· καὶ τῷ Μωυσῇ δὲ χρηματίζων ὁ Θεὸς οὐκ εἶπεν « ἐγώ εἰμι » ἡ οὐσία », ἀλλ' « ἐγώ εἰμι ὁ ὤν »· οὐ γὰρ ἐκ τῆς οὐσίας ὁ ὤν, ἀλλ' ἐκ τοῦ ὄντος ἡ οὐσία· αὐτὸς γὰρ ὁ ὢν ὅλον ἐν ἑαυτῷ συνείληφε τὸ εἶναι. Ἔπειτα εἰ καὶ ἀντὶ τῆς « οὐσίας » τῇ « Θεὸς » ἐχρήσατο φωνῇ, ἔδει προσχρήσασθαι τῷ « φύσει », καὶ ταῦτα περὶ τῆς χάριτος καὶ τῶν « χάριτι θεῶν », οὓς καὶ « χάριτι ἀνάρχους καὶ ἀκτίστους » οἱ ἅγιοί φασι, τῆς ὑποθέσεως τῶν λόγων οὔσης. Ἔδει τοίνυν λέγειν· « Εἷς ὁ » φύσει ἄναρχος Θεός ». Οὗτος δὲ καὶ τὸ « Θεὸς » ἀμείψας καὶ τὸ « φύσει » καταλιπών, ὡς ἐνῆν κλέψαι τοὺς ἀκούοντας προήνεγκε τὸν λόγον, οὐκ ἐκεῖνο λέγων μόνον ἄναρχον τὸ ἑνιαίως τὰ πάντα συνέχον καὶ προέχον· εἰ γὰρ τοῦτο ἔλεγε, πῶς ἂν τὰς ἐν αὐτῷ δυνάμεις φυσικὰς δεικνύειν ‖ ἐσπούδαζε κτιστάς;

[31] Cf. MASSIMO IL CONFESSORE, *Ambiguorum liber*, PG 91,1144 C.

sono soggette al tempo. Come, dunque, la potenza di Dio che fa essenza è senza principio, mentre quella che dà vita, che genera esseri viventi, che dà sapienza sarebbero soggette al tempo? O è senza principio ogni potenza divina o non lo è nessuna. Tu però, dicendo e facendone increata una sola, estrometti le altre dall'ambito dell'increato: ma dichiarandole tutte create, estrometti con quelle anche quell'unica increata. Ecco come una tale falsa asserzione risulta inconseguente con se stessa e tende trappole a se stessa. Infatti, per essere falsa e distruttiva per se stessa, allontana sé da se stessa e mente a sé su se stessa.

12. *"Io sono Colui che è"*. Ma egli forse dirà che per essenza Dio ha in sé, in modo unico e unitario, tutte queste potenze. Prima di tutto si dovrebbe però chiamare "Dio" questo, dato che questo è il termine che ci ha trasmesso la Chiesa come suo nome. Tuttavia Dio, parlando con Mosè, non disse: "Io sono l'essenza", ma *Io sono Colui che è* [*Es* 3,14]. *Colui che è* non proviene dall'essenza, ma l'essenza proviene da *Colui che è*: *Colui che è*, infatti, raccoglie in sé la totalità dell'essere. Inoltre, se anziché il termine "essenza" avesse usato quello di "Dio", avrebbe dovuto precisare "per natura", perché c'è la grazia che fa degli "dèi per grazia", e i santi dicono di costoro che sono «senza principio e increati per grazia»[31] quando trattano questo argomento. Bisognava dunque dire: "Un solo Dio per natura senza principio". Ma costui ha sostituito con un altro il termine "Dio", e ha omesso "per natura"; questo gli permetteva di ingannare gli uditori, per quanto è possibile, non dicendo che la sola realtà senza principio è quella che, unificandolo, tiene insieme e oltrepassa tutto l'universo. Infatti, se avesse parlato così, perché allora si sarebbe così sforzato di dimostrare che sono create le altre potenze che ha in sé per natura?

13. Ὅτι δ' οὗτος τὰς δυνάμεις κτιστὰς ἡγεῖται τοῦ Θεοῦ, ἄκουσον φανερῶς αὐτοῦ τοῦτο λέγοντος. Προενεγκὼν γὰρ τὸν μέγαν Διονύσιον φάσκοντα « μεθεκτῶς αὐτοεῖναι καὶ αὐτο-
» ζωὴν καὶ αὐτοθεότητα, τὰς ἐκδιδομένας ἐκ Θεοῦ τοῦ
» ἀμεθέκτου προνοητικὰς δυνάμεις, ὧν τὰ ὄντα οἰκείως 5
» ἑαυτοῖς μετέχοντα καὶ ὄντα καὶ ζῶντα καὶ ἔνθεα καὶ ἔστι
» καὶ λέγεται, διὸ καὶ πρώτως αὐτῶν ὁ ἀγαθὸς ὑποστάτης
» λέγεται εἶναι », συλλογιζόμενος ἐκ τούτων ἐφεξῆς οὗτος,
« οὐκοῦν » φησιν « ἡ ἐνταῦθα αὐτοθεότης καὶ τἆλλα ἃ σαφῶς
» δυνάμεις ὁ μέγας ὠνόμασεν, οὐκ ἀεί εἰσιν, ἀλλὰ καὶ 10
» τούτων ὑποστάτης ἐστὶν ὁ ἀγαθός » · καὶ πάλιν · « Ἔφη μέν
» τις θεαρχίαν εἶναί τινα καὶ θεότητα, ἧς ἐξῃρῆσθαι τὴν
» πάντων ἀρχήν, ἀεὶ δὲ οὐδαμῶς εἶπεν αὐτήν · εἶναι γὰρ καὶ
» ταύτης ὑποστάτιν τὴν πάντων αἰτίαν » · καὶ πάλιν · « Ἡ μὲν
» ἀμέθεκτος δόξα τοῦ Θεοῦ, ἀΐδιον μέν, οὐ μὴν ἕτερον τῆς 15
» οὐσίας, ἡ δὲ μεθεκτή, ἕτερον μὲν τῆς οὐσίας τοῦ Θεοῦ,
» οὐ μὴν ἀΐδιος · καὶ ταύτης γὰρ ὑποστάτις ἐστὶν ἡ πάντων
» αἰτία ». Ὅτι μὲν οὖν ψεῦδός ἐστιν ὡς ἡ ἀΐδιος δόξα τοῦ Θεοῦ ἡ οὐσία τοῦ Θεοῦ ἐστιν ἡ ἀμέθεκτος, ἔδειξεν ὁ θεωροὺς δόξης ἀϊδίου τοὺς ἀγγέλους εἰρηκώς ὃ καὶ ἀνωτέρω 20 εἶπον, δι' οὗ καὶ ὡς ἡ ἀΐδιος τοῦ Θεοῦ δόξα μεθεκτὴ συναποδείκνυται · τὸ γὰρ τοῦ Θεοῦ ὁρατὸν ὁπωσδήποτε καὶ μεθεκτόν. Ἀλλὰ καὶ ὁ μέγας Διονύσιος « κυκλικῶς » φησιν « οἱ θεῖοι κινοῦνται νόες, ἑνούμενοι ταῖς ἀνάρχοις καὶ ἀτε-
» λευτήτοις ἐλλάμψεσι τοῦ καλοῦ καὶ ἀγαθοῦ ». Πῶς οὖν 25 αἱ ἄναρχοι καὶ ἀτελεύτητοι ἐλλάμψεις αὗται οὐχ ἕτεραί εἰσι τῆς ἀμεθέκτου οὐσίας τοῦ Θεοῦ, διαφορὰν πρὸς ταύτην ἔχουσαι, εἰ καὶ ἀχώριστοι αὐτῆς εἰσι; Πρῶτον μὲν γὰρ

---

[32] DIONIGI AREOPAGITA, *Nomi divini* XI, 6, in *Tutte le opere*, pp. 385 s.
[33] GREGORIO DI NAZIANZO, *Orazione* 28,31, in *Tutte le orazioni*.

13. *Partecipazione agli splendori di Dio*. Ascolta bene come è evidente che costui ritiene create le potenze di Dio! Egli mette avanti il grande Dionigi, che dice: «Sono partecipabili le potenze provvidenziali prodotte dal Dio impartecipabile: l'Essere in sé, la Vita in sé, la Deificazione in sé. Degli esseri che ne partecipano nel modo a loro proprio si dice che sono e che si dicono esseri, che sono esseri viventi e esseri divini. Perciò si dice che il Bene è prima di tutto il loro autore»[32]. Ma ecco il ragionamento che Barlaam trae da queste parole: «La Divinità in sé e le altre realtà che questo grande nomina non sono sempre, ma è il Bene che dà loro la sussistenza»; e ancora: «Qualcuno ha detto che ci sono una Tearchia e una Divinità che vengono trascese dal Principio di tutte le cose, ma assolutamente non ha detto che esistano sempre: è la Causa di tutte le cose che dà loro l'esistenza»; e ancora: «La gloria impartecipabile di Dio è eterna, non diversamente dall'essenza, quindi coincide con l'essenza, mentre ne esiste un'altra partecipabile, che è altra cosa rispetto all'essenza di Dio: questa pertanto non è eterna: anche la sussistenza di questa deriva dalla Causa di tutte le cose».

Che sia falso che l'eterna gloria di Dio sia l'essenza impartecipabile di Dio, lo ha dimostrato, come ho detto sopra, colui che dice, degli angeli, che contemplano l'eterna gloria di Dio[33], dimostrando contemporaneamente, con questo, che l'eterna gloria di Dio è partecipabile: infatti ciò che di Dio è in qualche modo visibile, è anche partecipabile. Ma anche il grande Dionigi dice che «i divini Intelletti si muovono in maniera circolare, uniti agli splendori, che non hanno né principio né fine, del Bello e del Buono»[34]. Come, dunque, questi splendori senza principio e senza fine non saranno altro rispetto all'essenza impartecipabile di Dio, diversi da essa, benché da essa inseparabili? Prima di tutto, infatti, l'essenza è

---

[34] DIONIGI AREOPAGITA, *Nomi divini* IV, 8, in *Tutte le opere*.

ἐκείνη ἕν, αἱ δὲ ἐλλάμψεις αὗται πλείους, ἀναλόγως καὶ τοῖς μετέχουσιν οἰκείως ἐνιέμεναι καὶ τῇ διαφόρῳ τούτων δεκτικῇ δυνάμει πληθυνόμεναι· καὶ γὰρ οὕτω καὶ « Πνεύματος ἁγίου » μερισμοί », κατὰ τὸν Παῦλον· ἔπειτ' ἐκείνη μὲν ὑπερούσιος οὐσία ταύτης δ' εἶναι τὰς ἐλλάμψεις ταύτας ἐνεργείας ἢ ἐνέργειαν, οὐδένα οἶμαι ἀντερεῖν, ἀλλ' οὐδ' ὅτι μεθεκταί εἰσιν, ἐκείνης οὔσης ἀμεθέκτου.

14. Καὶ μὴν πᾶσα ἕνωσις δι' ἐπαφῆς, αἰσθητῆς μὲν ἐπὶ τῶν αἰσθητῶν, νοερᾶς δ' ἐπὶ τῶν νοερῶν· ἐπεὶ δ' ἕνωσίς ἐστι τῶν ἐλλάμψεων ἐκείνων, καὶ ἐπαφὴ ἄρα, δηλονότι νοερά, μᾶλλον δὲ πνευματική. Ἡ δὲ οὐσία τοῦ Θεοῦ ἀνέπαφος καθ' ἑαυτήν. Ἔτι, ἡ πρὸς τὰς ἐλλάμψεις ἕνωσις τί γε ἄλλο ἢ ὅρασίς ἐστιν; Ὁραταὶ ἄρ' εἰσὶν ἐκεῖναι αἱ ἐλλάμψεις τοῖς ἠξιωμένοις· ἡ δὲ οὐσία τοῦ Θεοῦ ἀόρατός ἐστι παντάπασι· καὶ μὲν δὴ αἱ ἄναρχοι καὶ ἀτελεύτητοι ἐλλάμψεις φῶς εἰσιν ἄναρχον ‖ καὶ ἀτελεύτητον. Ἔστιν ἄρα φῶς ἀΐδιον ἄλλο παρὰ τὴν οὐσίαν τοῦ Θεοῦ, οὐχὶ οὐσία καὶ αὐτὸ ὑπάρχον, ἄπαγε, ἀλλ' ἐνέργεια τῆς ὑπερουσιότητος ἐκείνης. Ἐπεὶ δ' ἄναρχόν ἐστι καὶ ἀτελεύτητον τουτὶ τὸ φῶς, οὔτε αἰσθητόν ἐστιν, οὔτε νοητὸν κυρίως, ἀλλὰ πνευματικὸν καὶ θεϊκόν, τῶν κτιστῶν πάντων ὑπεροχικῶς ἐξῃρημένον· τὸ δὲ μήτε αἰσθητόν, μήτε νοητόν, οὐδ' αἰσθήσει ᾗ αἰσθήσει ὑποπίπτει, οὐδὲ νοερᾷ δυνάμει καθ' αὑτήν. Οὐκοῦν οὐ μόνον τὸ ὁρώμενον, ἀλλὰ καὶ ἡ ὁρῶσα δύναμις τὸ πνευματικὸν ἐκεῖνο φῶς, οὔτ' αἴσθησίς ἐστιν, οὔτε νόησις, ἀλλὰ πνευματική τις δύναμις, τῶν κτιστῶν ἁπασῶν γνωστικῶν δυνάμεων ὑπεροχικῶς ἐξῃρημένη καὶ ταῖς λογικαῖς καθαραῖς φύσεσιν ἐγγινομένη χάριτι.

quella sola, mentre questi sono più d'uno, inviati analogamente e in modo proprio a quanti ne partecipano, e si moltiplicano nella misura della capacità di ricevere di costoro: è così infatti che Paolo può parlare di *partecipazioni dello Spirito Santo* [*Eb* 2,4]. Ma poiché quell'essenza è sovressenziale, non credo che nessuno possa contraddire se si dice che quegli splendori ne sono energie o energia, e sono partecipabili, restando essa impartecipabile.

14. *Gli splendori visibili di Dio*. Certo, ogni unione presuppone un contatto, sensibile per le realtà sensibili, intellettuale per quelle intellettuali. Poiché c'è un'unione con quegli splendori, ciò significa che c'è un contatto, evidentemente intellettuale, o meglio, spirituale. L'essenza di Dio, invece, è intangibile in se stessa. E del resto, questa unione con gli splendori può essere cosa diversa da una visione? Sono visibili, infatti, quegli splendori a coloro che ne sono degni, mentre l'essenza di Dio è assolutamente invisibile: sono dunque questi splendori senza principio e senza fine che sono luce senza principio e senza fine. C'è dunque una luce eterna che è altro rispetto all'essenza di Dio, anzi essa non sussiste come essenza – non sia mai! –, ma è un'energia di quella Sovressenzialità. Poiché questa luce non ha principio né fine, non è sensibile, né propriamente intelligibile, bensì spirituale e divina, distinta per la sua trascendenza da tutte le creature; ma ciò che non è né sensibile né intelligibile non ricade sotto i sensi in quanto tali, né sotto la facoltà intellettuale in quanto tale. Questa luce spirituale, dunque, non è solo oggetto della visione, ma anche la facoltà che permette di vedere: non si tratta né di una sensazione, né di un'intellezione, ma di una certa potenza spirituale, distinta per trascendenza da tutte le facoltà cognitive create, che si fa presente per grazia alle nature razionali pure.

Sommario

Introduzione 5
1. Gregorio Palamas: qualche notizia biografica 7
2. L'esicasmo 10
3. L'esicasmo entra nella fase delle discussioni teologiche 20
4. Essenza ed energie 33
5. Conclusione 35

Testo e Traduzione

Difesa dei santi esicasti [Di Gregorio, beatissimo Arcivescovo di Tessalonica Scritti contro Barlaam]

Prima Triade

Domanda 1. L'accusa di ignoranza fatta ai monaci 39

1,1
Del beatissimo arcivescovo di Tessalonica Gregorio
Primo discorso della prima serie
Per la difesa dei santi esicasti.
In che modo e sino a che punto sia utile darsi allo studio 45

Prima risposta
1. *La sapienza dei filosofi è solo relativa* 45
2. *Essa non è la sapienza di Dio* 45
3. *Malefica potenza del peccato* 49
4. *Educazione profana e vita cristiana* 51
5. *La sapienza che Dio ha reso folle* 53
6. *Uso buono e cattivo degli studi profani* 57
7. *Condizioni della vera istruzione* 59

8. *Il pentimento di san Basilio* 61
9. *Sapienza greca e grazia divina* 63
10. *Il* Conosci te stesso *dei filosofi* 69
11. *Serpenti sottoposti alla dissezione* 71
12. *Luce e tenebre* 75
13. *Legge di Mosè e sapienza greca* 77
14. *Accenno al I cap. della Lettera ai Romani* 81
15. *I filosofi sono ispirati dai demoni* 83
16. *I filosofi hanno abbandonato la vera filosofia naturale* 85
17. *La sapienza naturale e il Cristo* 87
18. *Follia dei filosofi* 89
19. *Nulla di ciò che esiste è cattivo in se stesso* 93
20. *La vera conoscenza delle creature conduce a Dio* 95
21. *Precauzioni da prendere* 97
22. *Il Cristo è la nostra sola filosofia* 99
23. *Testimonianze patristiche* 101

Domanda 2. Critiche alla spiritualità degli esicasti:
è giusto condannarla? 109

1,2
DELLO STESSO SECONDO DISCORSO DELLA PRIMA SERIE
PER LA DIFESA DEI SANTI ESICASTI.
COME PER COLORO CHE HANNO SCELTO DI BADARE
A SE STESSI NELL'ESICHIA NON È AFFATTO INUTILE CERCARE
DI CUSTODIRE ALL'INTERNO DEL CORPO IL PROPRIO INTELLETTO 113

Seconda risposta
1. *Il corpo non è cattivo in sé* 113
2. *L'essere umano completo può ricevere la grazia* 115
3. *Il cuore, sede dell'intelligenza* 117
4. *Rientrare in se stessi* 121
5. *Movimento circolare dell'intelletto* 123
6. *Cristo ha rivestito la materia* 125
7. *Metodo spirituale per principianti* 127

8. *Lo scopo di questo metodo* 129
9. *La carne può essere trasfigurata. Bada a te stesso* 131
10. *La calunnia della "onfalopsichia"* 133
11. *Onfalopsichi e chiliopsichi* 135
12. *I maestri dell'esicasmo* 135

Domanda 3. Quali sono i veri segni della presenza divina? 141

1,3
DELLO STESSO TERZO DISCORSO DELLA PRIMA SERIE
PER LA DIFESA DEI SANTI ESICASTI.
RIGUARDO ALLA LUCE, ALL'ILLUMINAZIONE DIVINA,
ALLA SACRA FELICITÀ E ALLA PERFEZIONE IN CRISTO 145

Terza risposta
1. *Gli inganni del demonio* 145
2. *Frodi degli accusatori* 147
3. *Due forme di conoscenza* 149
4. *Visione al di là della negazione* 153
5. *Il superamento ultramondano* 153
6. *Antico e Nuovo Testamento* 157
7. *Luce e conoscenza* 159
8. *Il fuoco intellettuale* 163
9. *Come agisce l'occhio dell'intelletto* 165
10. *Il tempo presente e il compimento finale* 167
11. *La ragione della venuta di Cristo* 169
12. *L'uomo psichico non riceve le cose dello Spirito* 171
13. *Quale parola può contestare la vita?* 173
14. *Le conoscenze profane non conducono necessariamente alla salvezza* 175
15. *Rifiutando il soprannaturale, si rifiuta anche il naturale* 177
16. *Spirito di Dio e Corpo di Cristo* 179
17. *Sottrazione e visione oggettiva* 181
18. *Reale comunione con Dio* 185
19. *La teologia apofatica è solo un'immagine* 189

20. *"Unione", non "conoscenza"* 189
21. *Visione dell'Invisibile* 191
22. *La visione di san Benedetto* 195
23. *Dio al di là di Dio* 197
24. *Elia sul Monte Oreb* 199
25. *Prefigurazioni* 201
26. *Il preludio della Parusia* 203
27. *La luce divina non è sensibile* 205
28. *Luce increata* 207
29. *Luce celeste* 209
30. *La visione di Stefano* 211
31. *Anche il corpo riceve la grazia* 215
32. *L'amore divino* 217
33. *Trasformazione della carne* 219
34. *Esperienza di Dio* 221
35. *La luce del secolo futuro* 223
36. *Corpi spirituali* 225
37. *Deificazione escatologica* 227
38. *Il nostro corpo comunica con il Corpo di Cristo* 229
39. *Reale esperienza* 231
40. *La vera e la falsa luce* 233
41. *Una visione superiore alla conoscenza* 237
42. *Conoscenza degli esseri e visione mistica* 239
43. *Natura escatologica della luce* 241
44. *La via dell'unione* 245
45. *Una facoltà propria dell'intelletto: trovare Dio in se stesso* 247
46. *L'esicasmo* 249
47. *Condiscendenza divina* 249
48. *Vere e false visioni* 251
49. *Nessuno è infallibile* 253
50. *I gradi della perfezione* 255
51. *Dio solo è giudice* 257
52. *La purificazione: condizione della conoscenza* 259

SECONDA TRIADE

2,1
DELLO STESSO SUI SANTI ESICASTI.
PRIMO TRATTATO DELLA SECONDA SERIE.
ESPOSIZIONE E CONFUTAZIONE DEGLI SCRITTI DEL FILOSOFO BARLAAMCONTRO I SANTI ESICASTI.
RIGUARDO LA CONOSCENZA REALMENTE SALVIFICA CHE È RICERCATA DAI VERI MONACI, OVVERO: CONTRO COLORO CHE DICHIARANO REALMENTE SALVIFICA LA CONOSCENZA CHE PROVIENE DALL'EDUCAZIONE PROFANA 263

1. *Barlaam e i monaci* 263
2. *Gli scritti di Barlaam* 265
3. *Modificazioni che Barlaam apportò ai suoi scritti* 267
4. *Ancora le due sapienze* 269
5. *Due aspetti della verità* 271
6. *La filosofia inconciliabile con il Vangelo* 273
7. *Aristotele e Plotino assomigliano agli apostoli?* 275
8. *Il vero filosofo* 277
9. *Due diversi modi di pensiero* 279
10. *Realtà del tutto diverse tra loro* 279
11. *Il modo di leggere le Scritture* 281
12. *Natura e grazia* 283
13. *Si può parlare di una sapienza "demoniaca"?* 285
14. *Barlaam, iniziatore della controversia* 287
15. *Errori degli Egiziani e dei Caldei* 289
16. *L'esempio di Atanasio, Basilio e Gregorio di Nissa* 291
17. *Barlaam ha falsificato un testo di Gregorio di Nissa* 293
18. *La torre di Babele* 295
19. *Barlaam non riconosce che vi sono due sapienze* 295
20. *La perfezione secondo Barlaam* 301
21. *La sapienza in sé e la filosofia greca secondo Barlaam* 303
22. *Platonismo di Barlaam* 305
23. *La vera sapienza porta alla Chiesa* 307
24. *Come comprendere la stoltezza della filosofia?* 309

25. *Grazia spirituale e dono naturale* 309
26. *Gli Egiziani possedevano la grazia?* 311
27. *Ciò che si condanna è l'abuso* 313
28. *Spirito del mondo e Spirito di Dio* 313
29. *La fede, l'esperienza e l'amore* 315
30. *La preghiera continua* 317
31. *Il dono della preghiera* 319
32. *Testimonianza di Gregorio di Nazianzo* 323
33. *I monaci e le scienze profane* 325
34. *La via monastica* 325
35. *Vangelo e vita monastica* 329
36. *Errori di Barlaam* 331
37. *Citazione di Barlaam* 335
38. *I principali comandamenti* 335
39. *Barlaam contraddice Dionigi* 337
40. *Perché l'autore si è assunto il peso di questa controversia* 339
41. *Come raggiungere la verità?* 341
42. *La soluzione* 345
43. *La vera sapienza è in Cristo* 345
44. *Testimonianza di san Basilio* 347

2,2
DELLO STESSO
SECONDO DISCORSO DELLA SECONDA SERIE
PER LA DIFESA DEI SANTI ESICASTI.
SULLA PREGHIERA 351

1. *La sapienza carnale si oppone alla preghiera* 351
2. *Niceforo, maestro dell'esicasmo* 353
3. *I discepoli di Niceforo* 355
4. *Lo spiritualismo di Barlaam* 357
5. *Non tutte le sensazioni sono da respingere* 359
6. *Il dolore fisico conduce alla preghiera* 361
7. *Sensazioni corporali legate alla preghiera* 363

8. *Ciò che è vano e ciò che è utile* 365
9. *Il corpo può divenire spirito* 365
10. *Testimonianze scritturistiche e patristiche* 367
11. *Diversi gradi di unione con Dio* 371
12. *L'antropologia dualista di Barlaam* 373
13. *Il corpo partecipa alla trasmissione della grazia* 377
14. *La preghiera non è distacco dal corpo* 379
15. *Barlaam interpreta erroneamente Dionigi* 383
16. *Barlaam abolisce la preghiera* 385
17. *Il battesimo delle lacrime* 387
18. *Per Barlaam non sono cosa buona* 391
19. *Che cos'è l'impassibilità* 393
20. *Il sacrificio vivente* 395
21. *L'esempio di Paolo* 397
22. *Solo le male passioni devono morire* 399
23. *La passione di Dio* 401
24. *Impassibilità non è suicidio* 403
25. *Critiche di Barlaam contro Niceforo* 403
26. *Non si condanna senza comprendere* 405
27. *Non c'è opposizione tra Gregorio di Nissa e Macario* 407
28. *Antropologia di Gregorio di Nissa* 409
29. *Reciproco accordo dei Padri* 411
30. *Libertà di pensiero nell'ambito fisiologico* 413

2,3
DELLO STESSO
TERZO DISCORSO DELLA SECONDA SERIE
PER LA DIFESA DEI SANTI ESICASTI.
LA LUCE SACRA 417

1. *Un cieco che conduce dei ciechi* 417
2. *Una fila di ciechi* 419
3. *Barlaam contraddice i Padri* 421
4. *Il monoteismo da tutti riconosciuto* 425
5. *Un Dio sovrasensibile* 427

6. *La calunnia più grande* 429
7. *L'argomento di Barlaam è senza valore* 431
8. *Dio è oltre se stesso* 433
9. *Dio appare agli esseri creati* 435
10. *Questa luce non è un angelo* 437
11. *La luce non è l'essenza dell'intelletto* 439
12. *La luce non è l'essenza di Dio* 437
13. *Barlaam, discepolo e poi nemico dei monaci* 441
14. *Barlaam e la vita monastica* 445
15. *Testimonianza di Isacco il Siro* 447
16. *Conoscenza degli esseri e visione diretta* 451
17. *Conoscenza e deificazione* 453
18. *L'apostolo Pietro testimone della Trasfigurazione* 455
19. *L'immagine del sole* 457
20. *La luce divina non è un simbolo* 459
21. *Testimonianze patristiche* 461
22. *Massimo il Confessore* 463
23. *Dionigi* 465
24. *L'esperienza di san Paolo* 465
25. *Luce invisibilmente visibile* 467
26. *La trascendenza divina* 469
27. *La visione di Stefano secondo Gregorio di Nissa* 471
28. *La mediazione degli angeli non è necessaria* 473
29. *L'Incarnazione ha sconvolto la gerarchia angelica* 475
30. *Il compito degli angeli* 477
31. *La visione dell'Invisibile* 479
32. *Visione dell'Increato* 481
33. *Una realtà unica* 483
34. *Barlaam e la sua filosofia dell'Essere* 483
35. *Teologia apofatica e unione mistica* 487
36. *La luce: mezzo e oggetto della visione* 489
37. *Una visione che supera angeli e uomini* 491
38. *La visione di Dio prova la sua esistenza* 493
39. *Luce che trascende l'intellezione* 495
40. *La fede* 499

41. *La visione di fede e il compimento escatologico* 499
42. *La fede, facoltà soprannaturale* 501
43. *Fede e conoscenza. Questa è la vittoria che ha vinto il mondo, la nostra fede* [*1 Gv* 5,4] 505
44. *La conoscenza dell'universo* 507
45. *Noi abbiamo la grazia* 509
46. *Il Cristo, nostro solo maestro* 511
47. *Barlaam nega la visione che trascende l'intelletto* 513
48. *Una facoltà dell'intelletto* 515
49. *La teologia apofatica è solo una parola* 517
50. *Barlaam abusa dello Pseudo-Dionigi* 517
51. *Luce e tenebre nello Pseudo-Dionigi* 519
52. *Dio per grazia* 521
53. *Limiti della teologia apofatica* 523
54. *La visione di Mosè* 527
55. *Realtà e simboli* 531
56. *Visione e trascendenza divina* 533
57. *Esperienza dell'incomprensibilità divina* 537
58. *Le visioni sono inferiori all'intellezione?* 539
59. *Due generi di immaginazione* 541
60. *Se le potenze celesti "immaginano" Dio* 543
61. *La divina conformazione* 543
62. *Testimonianza della Scrittura* 545
63. *Visione, fonte di conoscenza* 547
64. *Teoria di Barlaam sulla conoscenza di Dio* 549
65. *Due concezioni della teologia apofatica* 551
66. *Visione reale della gloria increata* 555
67. *Conoscenza immediata di Dio, non secondo l'analogia* 557
68. *Ancora sulle due conoscenze* 559
69. *Una giusta interpretazione di Dionigi* 563
70. *Dai simboli alla realtà* 565
71. *Conoscenza elementare di Dio* 565
72. *Il mondo sensibile contemplato nello Spirito* 567
73. *La vera dottrina di Dionigi* 569

74. *Lo scopo della gerarchia secondo Dionigi* 571
75. *La conoscenza degli esseri è un cibo per bambini* 573
76. *La sapienza profana procura il Cristo?* 575
77. *Barlaam non ha il diritto di correggere gli altri* 579
78. *L'incontro tra Palamas e Barlaam* 579
Estratto dall'*Elogio di Stefano Protomartire*
di Giovanni Crisostomo 583

TERZA TRIADE

3,1
DELLO STESSO
CONFUTAZIONE DELLE ASSURDITÀCHE RISULTANO
DAL SECONDO SCRITTO DEL FILOSOFO
O "SULLA DEIFICAZIONE" 587

1. *"Contro i messaliani"* 587
2. *Il dovere di difendere la verità* 589
3. *Barlaam e il "Filioque"* 591
4. *Missione in Italia e trattati antilatini di Barlaam* 593
5. *È Barlaam un ortodosso?* 595
6. *Barlaam rifiuta la grazia* 597
7. *Il caso del "Blachernita"* 599
8. *Dionigi, Massimo, Crisostomo e Basilio* 601
9. *L'energia enipostatica* 603
10. *La gloria divina del Cristo* 605
11. *Non ci sono più simboli* 607
12. *Esegesi di testi sulla luce del Tabor* 609
13. *La teologia simbolica di Massimo* 613
14. *Le diverse specie di simboli* 615
15. *Luce eterna* 617
16. *Il Cristo risplende tuttora* 617
17. *Luce propria del Cristo* 621
18. *Che cosa si intenda per enipostatica* 621
19. *Simbolo naturale della divinità del Figlio* 623
20. *L'immagine del fuoco* 625

21. *Partecipazione e trascendenza* 627
22. *Anticipazione escatologica* 627
23. *Essenza e caratteri essenziali* 631
24. *Non siamo diteisti* 633
25. *Barlaam cita Dionigi* 635
26. *La deificazione è lo sviluppo di uno stato naturale?* 637
27. *Naturale e soprannaturale* 639
28. *La divina filiazione* 641
29. *Dio si lascia vedere faccia a faccia* 641
30. *La deificazione non è un dono naturale* 643
31. *La deificazione: energia di Dio* 647
32. *Accessibile all'esperienza* 649
33. *Lo Spirito in noi* 651
34. *Cristo, Dio per natura, e gli uomini deificati* 653
35. *Dio che agisce nell'uomo* 657
36. *Grazia e coscienza umana* 659
37. *L'osservanza dei comandamenti* 663
38. *La vita divina data all'uomo* 663
39. *Basilio a proposito della luce* 665
40. *Il fuoco divino* 667
41. *Testimonianza di Giovanni Crisostomo* 669

3,2
DELLO STESSO
CONFUTAZIONE DELLE ASSURDITÀ PROVENIENTI
DALLE PREMESSE DEL FILOSOFO BARLAAM
SECONDO TRATTATO CONTRO IL SUO SECONDO SCRITTO 671

1. *La dottrina del grande Macario* 671
2. *Ancora Macario* 673
3. *I messaliani* 675
4. *La vera dottrina* 677
5. *Essenza e proprietà dell'essenza* 681
6. *Opere preesistenti di Dio* 683
7. *L'Essenza sovressenziale e le energie* 685

8. *Le energie che hanno un inizio e una fine* 689
9. *Testimonianze patristiche* 689
10. *I nomi divini* 691
11. *Energie increate* 693
12. *"Io sono Colui che è"* 695
13. *Partecipazione agli splendori di Dio* 697
14. *Gli splendori visibili di Dio* 699
15. *La visione è grazia anche per gli angeli* 701
16. *Gli angeli non vedono Dio per natura* 701
17. *Non si tratta di una conoscenza* 703
18. *Potenze increate di Dio* 705
19. *Barlaam politeista?* 707
20. *I suoi sofismi* 709
21. *Secondo Barlaam, il politeista è Palamas* 711
22. *Dio e le energie* 711
23. *Quale sia l'entità degli esseri* 713
24. *Un Dio trascendente ma che agisce* 715
25. *Dio partecipabile e impartecipabile* 717
26. *I modelli preesistenti degli esseri* 721
27. *Un solo imperatore e un solo Dio* 721

3,3
DELLO STESSO
LISTA DELLE ASSURDITÀ CHE DERIVANO
DALLE CONCLUSIONI DELLO STESSO FILOSOFO
TERZO TRATTATO CONTRO IL SUO SECONDO SCRITTO 725

1. *Una vera eresia* 725
2. *Blasfemia contro i profeti* 727
3. *Parla senza avere l'esperienza* 729
4. *Gregorio di Nissa e gli altri Padri* 731
5. *Dio si fa uomo* 733
6. *Energie distinte dall'essenza* 737
7. *Dalla cristologia di Massimo* 737
8. *L'uomo deificato non è Dio per natura* 739

9. *Gli occhi del corpo vedono la gloria di Dio* 741
10. *Visione oltre se stessi* 743
11. *Dio è conosciuto dalla sua energia* 745
12. *Dio non si manifesta soltanto all'intelletto* 747
13. *La deificazione secondo Massimo* 749
14. *Assoluta trascendenza di Dio* 751
15. *Trasposizione delle passioni* 753
16. *Conclusione del libro delle eresie* 755

Bibliografia 759

Profilo biografico della Curatrice 764

Annotazioni

I TALENTI

Collana diretta da Riccardo Pane, già diretta da Marta Sordi e Moreno Morani

La collana «I Talenti», edita da Edizioni San Clemente e Edizioni Studio Domenicano, ospita testi fondamentali che sono all'origine delle tradizioni culturali d'Oriente e d'Occidente, cristiane e non cristiane, integrando e completando l'edizione dei Padri della Chiesa. Si riporta il testo critico in lingua originale, la traduzione italiana e un apparato di introduzioni, note e commenti con cui il lettore moderno potrà finalmente apprezzare queste opere, vere pietre miliari e autentici «talenti» della cultura umana universale.

1. TERTULLIANO, *Difesa del cristianesimo* (*Apologeticum*)
2. ELISEO L'ARMENO, *Commento a Giosuè e Giudici*
3. BARDESANE, *Contro il Fato* (*Peri heimarmene*)
4. ANONIMO, *Libro dei due Principi*
5. ELISEO L'ARMENO, *Sulla passione, morte e risurrezione del Signore*
6. DIONIGI, *I nomi divini*
7. DIONIGI, *Mistica teologia e Epistole I-V*
8. TERTULLIANO, *Il battesimo*
9. TERTULLIANO, *La penitenza*
10. TERTULLIANO, *Questione previa contro gli eretici*
11. TERTULLIANO, *Alla sposa*
12. TOMMASO D'AQUINO, *L'unità dell'intelletto, L'eternità del mondo*
13. GIOVANNI DAMASCENO, *Esposizione della fede*
14. MATTEO RICCI, *Catechismo*
15. GREGORIO DI NAZIANZO, *Cinque Discorsi Teologici. Sulla Trinità*
16. TERTULLIANO, *La carne di Cristo*
17. TOMMASO D'AQUINO, *Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 1*
18. TOMMASO D'AQUINO, *Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 2*
19. CATERINA DA SIENA, *Dialogo*
20. NICCOLÒ CUSANO, *L'occhio mistico della metafisica (Opuscoli)*
21. TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo secondo Matteo, vol. 1*
22. TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo secondo Matteo, vol. 2*
23. ELISEO L'ARMENO, *Omelie e Scritti teologici*
24. ANASTASIO SINAITA, *Domande e risposte bizzarre*
25. NEMESIO DI EMESA, *La natura dell'uomo*
26. ISACCO DI NINIVE, *Discorsi ascetici*
27. TERTULLIANO, *La pazienza – La corona*
28. TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo secondo Giovanni, vol. 1*
29. TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo secondo Giovanni, vol. 2*
30. TOMMASO D'AQUINO, *Commento a Isaia*
31. IPPOLITO DI ROMA, *Cristo e l'Anticristo*
32. TERTULLIANO, *Contro Ermogene e Contro Prassea*
33. MONACI BIZANTINI, *La divina pedagogia. Poeti di Dio*
34. TOMMASO D'AQUINO, *Commento a "Il cielo e il mondo"*
35. ELISEO L'ARMENO, *Storia di Vardan e compagni martiri*
36. TOMMASO D'AQUINO, *La natura del cambiamento*
37. GREGORIO PALAMAS, *Luce del Tabor. Difesa dei santi esicasti*

In preparazione:

GIOVANNI CRISOSTOMO, *Sulla Genesi*
CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Stromata*

Sources Chrétiennes – Edizione italiana

Collana presieduta da Paolo Siniscalco

La collezione francese *Sources Chrétiennes*, fondata nel 1942 a Lione da De Lubac e Daniélou, offre testi cristiani antichi, greci, latini e nelle lingue del Vicino Oriente, che, per qualità e per numero, sono universalmente riconosciuti come eccellenti. Dal 2006 le *Edizioni Studio Domenicano* promuovono la traduzione di questa collana in italiano in stretto e proficuo contatto con la "casa madre" di Lione.

L'edizione italiana, da parte sua, si caratterizza specificamente per la scelta di titoli importanti, letterariamente, dottrinalmente e spiritualmente, per la cura con cui è aggiornata la bibliografia in modo completo e sistematico, per le eventuali note aggiuntive o le appendici concernenti problematiche emerse nel campo degli studi dopo la pubblicazione dell'edizione francese, per una loro semplificazione. L'edizione italiana delle *Sources* si propone, infine, di contenere, per quanto possibile, i prezzi di ogni volume.

1. Cipriano di Cartagine, *L'unità della Chiesa*
2. Cipriano di Cartagine, *A Donato*; e *La virtù della pazienza*
3. Manuele II Paleologo, *Dialoghi con un musulmano*.
4. Anonimo, *A Diogneto*
5. Cipriano di Cartagine, *A Demetriano*
6. Anonimo, *La dottrina dei dodici apostoli*
7. Cipriano di Cartagine, *La beneficenza e le elemosine*
8. Clemente di Roma, *Lettera ai Corinzi*
9. Origene, *Omelie sui Giudici*
10. Giustino, *Apologia per i cristiani*
11. Gregorio di Nissa, *Omelie su Qoelet*
12. Atanasio, *Sant'Antonio Abate. La sua vita*
13. Dhuoda, *Manuale per mio figlio*
14. Ugo di San Vittore, *Sei Opuscoli Spirituali*
15. Diadoco di Foticea, *Opere Spirituali*
16. Gregorio di Nissa, *Discorso Catechetico*
17. Giovanni Crisostomo, *Panegirici su san Paolo*
18. Nicola Cabàsilas, *La Divina Liturgia*
19. Marco il Monaco, *Opere spirituali e teologiche, vol. 1*
20. Marco il Monaco, *Opere spirituali e teologiche, vol. 2*

Di prossima pubblicazione:

Giovanni Crisostomo, *Commento a Giobbe*

TEOLOGIA

GOUTIERRE M.-D., *L'uomo, via di Cristo*

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Documenti* 2005-2021

MORINI E., *La Chiesa Ortodossa, 2ª ed.*

DE ANDIA Y., *Mistero, Mistagogia, Mistica*

GOUTIERRE M.-D., *Dio è luce, Dio è amore*

LÉMONON J.-P.-RICHARD F., *Gli Ebrei e l'Impero Romano ai tempi di Gesù, 2ª ed.*

GARROGOU-LAGRANGE R., *Vita spirituale*

FESTA G. ed., *L'esegesi biblica di Marie-Joseph Lagrange*

PARI M. R., *L'ascensione di Cristo e la sua sessione alla destra del Padre*

DRAGO D., *I Canoni dello Spirito*

DERMINE F. M., *Ragioniamo sul demonio*

SANTA SEDE, *Enchiridion di Bioetica. Da Pio X a Francesco*

MAGNANINI P. - NAVA P., *Grammatica della lingua ebraica, 2ª ed.*

VAGNEUX Y., *Co-Esse. Il Mistero trinitario nel pensiero di Jules Monchanin*

FESTA G., *L'eredità dei Santi Padri. Cassiano e i Domenicani*

SERAFINI F., *Un cardiologo visita Gesù. I miracoli eucaristici alla prova della scienza, 2ª ed.*

MONDIN B., *Storia della Teologia, vol. 4, 2ª ed.*

CHARDON L., *La Croce di Gesù. Dove sono provate le più belle verità della teologia mistica e della grazia santificante, 2ª ed.*

BICCHIEGA M., *Fertilità umana. Consapevolezza e virtù*

CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Dio e la dignità dell'uomo*

CARPIN A. (ed.), *Il vangelo della famiglia. La famiglia in prospettiva teologica*

BRUGUÈS J.-L., *Corso di teologia morale fondamentale,* 6 voll.

RUFFINI F., *La "Quaestio de unione Verbi incarnati"*

SALVIOLI M. (ed.), *Tomismo creativo*

BUZI P., *La Chiesa copta. Egitto e Nubia, 2ª ed.*

BERNINI R., *La vita consacrata. Teologia e spiritualità*

CARPIN A., *Indissolubilità del matrimonio. La tradizione della Chiesa antica*

TESTI C. A., *Santi pagani nella Terra di Mezzo di Tolkien*

PIZZORNI R., *Amore e civiltà*

PUCCETTI R., *I veleni della contraccezione*

MAGNANINI P.-MACCAFERRI A., *Analisi grammaticale dell'aramaico biblico*

MILBANK J., *Il fulcro sospeso, Henri de Lubac e il dibattito intorno al soprannaturale*

COGGI R., *Trattato di Mariologia. I misteri della fede in Maria, 2ª ed.*
CHIESA ORTODOSSA RUSSA, *Fondamenti della dottrina sociale*
MONDIN B., *L'uomo secondo il disegno di Dio, 2ª ed.*
BARILE R. (ed.), *Il rosario. Teologia, storia, spiritualità*
PASINI G., *Il monachesimo nella Rus' di Kiev*
PANE R., *La Chiesa armena. Storia, spiritualità, istituzioni*
MONDIN B., *La Trinità mistero d'amore, 2ª ed.*
COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Documenti 1969-2004, 2ª ed.*
DERMINE F. M., *Carismatici, sensitivi e medium, 2ª ed.*
LIVI A., *Filosofia e Teologia*
BARZAGHI G., *La Somma Teologica in Compendio*
BOSCHI B., *Due Testamenti, una sola storia*
OLMI A. (ed.), *Il peccato originale tra teologia e scienza*
BOSCHI B., *Genesi. Commento esegetico e teologico*
CARPIN A., *Donna e sacro ministero. La tradizione ecclesiale: anacronismo o fedeltà?*
SPATARU D., *Sacerdoti e diaconesse. La gerarchia ecclesiastica secondo i Padri Cappadoci*
CARPIN A., *Cipriano di Cartagine. Il vescovo nella Chiesa, la Chiesa nel vescovo*
COUSIN H.-LÉMONON J.P., *Le diverse correnti della religione ebraica*
ABADIE P.-COUSIN H.-LÉMONON J.P., *Il monoteismo specificità e originalità della fede ebraica*
COUSIN H.-LÉMONON J.P.-MASSONNET J.-MÉASSON A., *Come gli ebrei leggevano i testi sacri*
ABADIE P.-MASSONNET J., *Il culto nella società giudaica*
COMBY J.-LÉMONON J.P.-MASSONNET J.-RICHARD F., *La civiltà greco-romana e la civiltà giudaica*
COGGI R., *Ripensando Lutero*
CARPIN A., *Angeli e demòni nella sintesi patristica di Isidoro di Siviglia*
CARBONE G. M., *L'uomo immagine e somiglianza di Dio*
CHARAMSA C., *Davvero Dio soffre?*
CARPIN A., *La Redenzione in Origene, sant'Anselmo e san Tommaso*
SUH A., *Le rivelazioni private nella vita della Chiesa*
BARZAGHI G., *Soliloqui sul Divino*
AA. VV., *Approfondimento concettuale della fede e inculturazione*
PERINI G., *I Sacramenti: Battesimo Confermazione Eucaristia - II*
PERINI G., *I Sacramenti e la grazia di Cristo Redentore - I*
CARPIN A., *L'Eucaristia in Isidoro di Siviglia*

Grafica di copertina: Francesco Lorenzon
Immagine di copertina: Icona della trasfigurazione, XV sec., Galleria Tret'jakov, Mosca.

Tutti i nostri libri e le altre attività
delle Edizioni Studio Domenicano
possono essere consultati su:
www. edizionistudiodomenicano.it

Opera realizzata in coedizione tra
Edizioni San Clemente ed Edizioni Studio Domenicano

Edizioni Studio Domenicano
Via dell'Osservanza 72 - 40136 Bologna - ITALIA
Tel. +39 051582034
acquisti@esd-domenicani.it
www.edizionistudiodomenicano.it

Finito di stampare nel mese di settembre 2022
presso Venti Media Print, Monteriggioni, Siena

Sperimenta la luce del Tabor, che emana dal volto di Gesù, e condivide la gioia e lo stupore di Pietro, Giacomo e Giovanni, chi si dedica alla preghiera dell'esicasmo.

L'esicasmo spesso è identificato con la preghiera continua, a sua volta identificata con la cosiddetta "preghiera di Gesù", a tutti nota soprattutto dal libro del Pellegrino russo. Per certi aspetti questa identificazione è anche vera. Ma di fatto l'esicasmo è un movimento vastissimo di ordine non solo spirituale, ma anche filosofico-teologico. Comporta una concezione antropologica biblica, e non tanto umanistica. Il vocabolo greco *esichia* significa calma, quiete, silenzio, raccoglimento, un significato sempre troppo ricco per poterlo tradurre in italiano. Il termine può riferirsi sia all'aspetto spirituale che alle condizioni esteriori che lo facilitano.

In questo testo classico dell'Ortodossia Gregorio Palamas illustra la bellezza e l'utilità dell'esicasmo.

Prima edizione italiana con testo critico greco (J. Meyendorff) e traduzione a fronte, introduzione, e note (M. B. Artioli).

EDIZIONI STUDIO DOMENICANO
www.edizionistudiodomenicano.it

EDIZIONI SAN CLEMENTE

€ 42,00

ISBN 978-88-5545-045-4

9 788855 450454